

# **Ascolta e Medita**

*Agosto 2018*

Questo numero è stato curato da

**Patrizia Valleggi**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito  
<http://www.ascoltaemedita.it/>

# Esortazione apostolica «Gaudete et exsultate»

Del Santo Padre Francesco  
sulla chiamata alla santità  
nel mondo contemporaneo.

*Continuiamo la lettura, iniziata a luglio 2018, dell'esortazione pastorale di Papa Francesco alla santità nella vita di ciascuno di noi. Questo mese proponiamo il terzo capitolo.*

## CAPITOLO TERZO

### ALLA LUCE DEL MAESTRO

63. Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità, abbondanti spiegazioni e distinzioni. Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illuminante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr. *Mt* 5, 3–12; *Lc* 6, 20–23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: “Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?”, la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita.

64. La parola “felice” o “beato” diventa sinonimo di “santo”, perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine.

#### Controcorrente

65. Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio.

66. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole. Ricordiamo ora le singole Beatitudini nella versione del vangelo di Matteo (cfr. 5, 3–12).

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli».*

67. Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita. Normalmente il ricco si sente sicuro con le sue ricchezze, e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretola. Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto, parlando di quell'uomo sicuro di

sé che, come uno sciocco, non pensava che poteva morire quello stesso giorno (cfr. *Lc* 12, 16–21).

68. Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità.

69. Questa povertà di spirito è molto legata con quella “santa indifferenza” che proponeva sant’Ignazio di Loyola, nella quale raggiungiamo una bella libertà interiore: «Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create (in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non le è proibito), in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l’onore che il disonore, più la vita lunga piuttosto che quella breve, e così in tutto il resto».

70. Luca non parla di una povertà “di spirito” ma di essere «poveri» e basta (cfr. *Lc* 6, 20), e così ci invita anche a un’esistenza austera e spoglia. In questo modo, ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi, la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero» (*2 Cor* 8, 9).

Essere poveri in cuore, questo è santità.

«*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra*».

71. È un’espressione forte, in questo mondo che fin dall’inizio è un luogo di inimicizia, dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c’è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma, è il regno dell’orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza. È quello che Lui praticava con i suoi discepoli e che contempliamo nel suo ingresso in Gerusalemme: «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro» (*Mt* 21, 5; cfr *Zc* 9, 9).

72. Egli disse: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (*Mt* 11, 29). Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze».

73. Paolo menziona la mitezza come un frutto dello Spirito Santo (cfr. *Gal* 5, 23). Propone che, se qualche volta ci preoccupano le cattive azioni del fratello, ci avviciniamo per correggerle, ma «con spirito di dolcezza» (*Gal* 6, 1), e ricorda: «e tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*ibid.*). Anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza (cfr. *1 Pt* 3, 16), e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza (cfr. *2 Tm* 2, 25). Nella Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per non aver accolto questo appello della Parola divina.

74. La mitezza è un’altra espressione della povertà interiore, di chi ripone la propria fiducia solamente in Dio. Di fatto nella Bibbia si usa spesso la medesima parola *anawim* per riferirsi ai poveri e ai miti. Qualcuno potrebbe obiettare: “Se sono troppo mite, penseranno che sono uno sciocco, che sono stupido o debole”. Forse sarà così, ma

lasciamo che gli altri lo pensino. È meglio essere sempre miti, e si realizzeranno le nostre più grandi aspirazioni: i miti «avranno in eredità la terra», ovvero, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio. Perché i miti, al di là di ciò che dicono le circostanze, sperano nel Signore e quelli che sperano nel Signore possederanno la terra e godranno di grande pace (cfr. *Sal* 37, 9.11). Nello stesso tempo, il Signore confida in loro: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola» (*Is* 66, 2).

Reagire con umile mitezza, questo è santità.

*«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».*

75. Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderele. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce.

76. La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (*Rm* 12, 15).

Saper piangere con gli altri, questo è santità.

*«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati».*

77. «Fame e sete» sono esperienze molto intense, perché rispondono a bisogni primari e sono legate all'istinto di sopravvivenza. Ci sono persone che con tale intensità aspirano alla giustizia e la cercano con un desiderio molto forte. Gesù dice che costoro saranno saziati, giacché presto o tardi la giustizia arriva, e noi possiamo collaborare perché sia possibile, anche se non sempre vediamo i risultati di questo impegno.

78. Ma la giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall'altro. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del "do perché mi diano", in cui tutto è commercio. E quanta gente soffre per le ingiustizie, quanti restano ad osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita. Alcuni rinunciano a lottare per la vera giustizia e scelgono di salire sul carro del vincitore. Questo non ha nulla a che vedere con la fame e la sete di giustizia che Gesù elogia.

79. Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli. Certo la parola "giustizia" può essere sinonimo di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita,

ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi: «Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1, 17).

Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.

*«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».*

80. La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7, 12). Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso», in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale».

81. Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5, 48), ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato» (6, 36–38). E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (6, 38). La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci. Non ci conviene dimenticarlo.

82. Gesù non dice “Beati quelli che programmano vendetta”, ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette» (Mt 18, 22). Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati. Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l'udito, probabilmente sentiremo qualche volta questo rimprovero: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18, 33).

Guardare e agire con misericordia, questo è santità.

*«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio».*

83. Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 Sam 16, 7). Egli cerca di parlarci nel cuore (cfr. Os 2, 16) e li desidera scrivere la sua Legge (cfr. Ger 31, 33). In definitiva, vuole darci un cuore nuovo (cfr. Ez 36, 26).

84. «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore» (Pr 4, 23). Nulla di macchiato dalla falsità ha valore reale per il Signore. Egli «fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati» (Sap 1, 5). Il Padre, che «vede nel segreto» (Mt 6, 6), riconosce ciò che non è pulito, vale a dire ciò che non è sincero, ma solo scorza e apparenza, come pure il Figlio sa «quello che c'è nell'uomo» (Gv 2, 25).

85. È vero che non c'è amore senza opere d'amore, ma questa beatitudine ci ricorda che il Signore si aspetta una dedizione al fratello che sgorgi dal cuore, poiché «se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13, 3). Nel vangelo di Matteo vediamo pure che quanto viene dal cuore è ciò che rende impuro l'uomo (cfr. 15, 18), perché da lì procedono

gli omicidi, i furti, le false testimonianze, e così via (cfr. 15, 19). Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profondi che realmente ci muovono.

86. Quando il cuore ama Dio e il prossimo (cfr. *Mt* 22, 36–40), quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che «adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso» (*1 Cor* 13, 12), ma nella misura in cui regna veramente l'amore, diventeremo capaci di vedere «faccia a faccia» (*ibid.*). Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio».

Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.

*«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».*

87. Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. Per esempio, quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico; e magari faccio una seconda versione un po' più ampia e la diffondo. E se riesco a fare più danno, sembra che mi procuri più soddisfazione. Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace. Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata.

88. I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5, 9). Egli chiedeva ai discepoli che quando fossero giunti in una casa dicessero: «Pace a questa casa!» (*Lc* 10, 5). La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri (cfr. *2 Tm* 2, 22), perché «per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (*Gc* 3, 18). E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta alla pace» (*Rm* 14, 19), perché l'unità è superiore al conflitto.

89. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, poiché non si tratta di «un consenso a tavolino o [di] un'effimera pace per una minoranza felice», né di un progetto «di pochi indirizzato a pochi». Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza.

Seminare pace intorno a noi, questo è santità.

*«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».*

90. Gesù stesso sottolinea che questo cammino va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio. Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché «chi vuol salvare la propria vita, la perderà» (*Mt* 16, 25).

91. Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi.

San Giovanni Paolo II diceva che «è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana». In una tale società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata.

92. La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. Ricordiamo che, quando il Nuovo Testamento parla delle sofferenze che bisogna sopportare per il Vangelo, si riferisce precisamente alle persecuzioni (cfr. *At* 5, 41; *Fil* 1, 29; *Col* 1, 24; *2 Tm* 1, 12; *1 Pt* 2, 20; 4, 14–16; *Ap* 2, 10).

93. Parliamo però delle persecuzioni inevitabili, non di quelle che ci potremmo procurare noi stessi con un modo sbagliato di trattare gli altri. Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti. Non erano così gli Apostoli di Cristo. Il libro degli Atti racconta insistentemente che essi godevano della simpatia «di tutto il popolo» (2, 47; cfr. 4, 21.33; 5, 13), mentre alcune autorità li ricercavano e li perseguitavano (cfr 4, 1–3; 5, 17–18).

94. Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità. Gesù dice che ci sarà beatitudine quando «mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (*Mt* 5, 11). Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

### **La grande regola di comportamento**

95. Nel capitolo 25 del vangelo di Matteo (vv. 31–46), Gesù torna a soffermarsi su una di queste beatitudini, quella che dichiara beati i misericordiosi. Se cerchiamo quella santità che è gradita agli occhi di Dio, in questo testo troviamo proprio una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (25, 35–36).

#### *Per fedeltà al Maestro*

96. Essere santi non significa, pertanto, lustrarsi gli occhi in una presunta estasi. Diceva san Giovanni Paolo II che «se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi». Il testo di *Matteo* 25, 35–36 «non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo». In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi.

97. Davanti alla forza di queste richieste di Gesù è mio dovere pregare i cristiani di accettarle e di accoglierle con sincera apertura, “*sine glossa*”, vale a dire senza commenti, senza elucubrazioni e scuse che tolgano ad esse forza. Il Signore ci ha lasciato ben chiaro

che la santità non si può capire né vivere prescindendo da queste sue esigenze, perché la misericordia è il «cuore pulsante del Vangelo».

98. Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?

99. Questo implica per i cristiani una sana e permanente insoddisfazione. Anche se dare sollievo a una sola persona già giustificerebbe tutti i nostri sforzi, ciò non ci basta. I Vescovi del Canada lo hanno affermato chiaramente mostrando che, negli insegnamenti biblici riguardo al Giubileo, per esempio, non si tratta solo di realizzare alcune buone azioni, bensì di cercare un cambiamento sociale: «Affinché anche le generazioni a venire fossero liberate, evidentemente l'obiettivo doveva essere il ripristino di sistemi sociali ed economici giusti perché non potesse più esserci esclusione».

#### *Le ideologie che mutilano il cuore del Vangelo*

100. Purtroppo a volte le ideologie ci portano a due errori nocivi. Da una parte, quello dei cristiani che separano queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore, dall'unione interiore con Lui, dalla grazia. Così si trasforma il cristianesimo in una sorta di ONG, privandolo di quella luminosa spiritualità che così bene hanno vissuto e manifestato san Francesco d'Assisi, san Vincenzo de Paoli, santa Teresa di Calcutta e molti altri. A questi grandi santi né la preghiera, né l'amore di Dio, né la lettura del Vangelo diminuirono la passione e l'efficacia della loro dedizione al prossimo, ma tutto il contrario.

101. Nocivo e ideologico è anche l'errore di quanti vivono diffidando dell'impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista. O lo relativizzano come se ci fossero altre cose più importanti o come se interessasse solo una determinata etica o una ragione che essi difendono. La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto. Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e riducono la propria vita alle novità del consumo, mentre altri guardano solo da fuori e intanto la loro vita passa e finisce miseramente.

102. Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi "seri" della bioetica. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l'atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la



vita per dare un futuro ai suoi figli. Possiamo riconoscere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo Lui stesso in ogni forestiero (cfr. *Mt* 25, 35)? San Benedetto lo aveva accettato senza riserve e, anche se ciò avrebbe potuto “complicare” la vita dei monaci, stabilì che tutti gli ospiti che si presentassero al monastero li si accogliesse «come Cristo», esprimendolo perfino con gesti di adorazione, e che i poveri pellegrini li si trattasse «con la massima cura e sollecitudine».

103. Qualcosa di simile prospetta l'Antico Testamento quando dice: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (*Es* 22, 20). «Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (*Lv* 19, 33–34). Pertanto, non si tratta dell'invenzione di un Papa o di un delirio passeggero. Anche noi, nel contesto attuale, siamo chiamati a vivere il cammino di illuminazione spirituale che ci presentava il profeta Isaia quando si domandava che cosa è gradito a Dio: «Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora» (58, 7–8).

#### *Il culto che Lui più gradisce*

104. Potremmo pensare che diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche—è vero che il primato spetta alla relazione con Dio—, e dimentichiamo che il criterio per valutare la nostra vita è anzitutto ciò che abbiamo fatto agli altri. La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d'amore. Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si manifesti nella dedizione ai fratelli.

105. Per la stessa ragione, il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia. Perché «la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli». Essa è «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa». Desidero sottolineare ancora una volta che, benché la misericordia non escluda la giustizia e la verità, «anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio». Essa «è la chiave del cielo».

106. Non posso tralasciare di ricordare quell'interrogativo che si poneva san Tommaso d'Aquino quando si domandava quali sono le nostre azioni più grandi, quali sono le opere esterne che meglio manifestano il nostro amore per Dio. Egli rispose senza dubitare che sono le opere di misericordia verso il prossimo, più che gli atti di culto: «Noi non esercitiamo il culto verso Dio con sacrifici e con offerte esteriori a vantaggio suo, ma a vantaggio nostro e del prossimo: Egli infatti non ha bisogno dei nostri sacrifici, ma vuole che essi gli vengano offerti per la nostra devozione e a vantaggio del prossimo. Perciò la misericordia con la quale si soccorre la miseria altrui è un sacrificio a lui più accetto, assicurando esso più da vicino il bene del prossimo».

107. Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza glorifichi il Santo, è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia. È ciò che aveva capito molto bene santa Teresa di Calcutta: «Sì, ho molte debolezze umane, molte miserie umane. [...] Ma

Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrarci quanto lo ama. Se ci occupiamo troppo di noi stessi, non ci resterà tempo per gli altri».

108. Il consumismo edonista può giocarci un brutto tiro, perché nell'ossessione di divertirsi finiamo con l'essere eccessivamente concentrati su noi stessi, sui nostri diritti e nell'exasperazione di avere tempo libero per godersi la vita. Sarà difficile che ci impegniamo e dedichiamo energie a dare una mano a chi sta male se non coltiviamo una certa austerità, se non lottiamo contro questa febbre che ci impone la società dei consumi per venderci cose, e che alla fine ci trasforma in poveri insoddisfatti che vogliono avere tutto e provare tutto. Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli. In mezzo a questa voragine attuale, il Vangelo risuona nuovamente per offrirci una vita diversa, più sana e più felice.

\* \* \*

109. La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale. Sono poche parole, semplici, ma pratiche e valide per tutti, perché il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato, e se è anche oggetto di riflessione, ciò ha valore solo quando ci aiuta a vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Raccomando vivamente di rileggere spesso questi grandi testi biblici, di ricordarli, di pregare con essi e tentare di incarnarli. Ci faranno bene, ci renderanno genuinamente felici.



**Mercoledì**  
**1 agosto 2018**

Ger 15, 10.16–21; Sal 58  
*Tempo ordinario*  
*Salterio: prima settimana*  
*Sant'Alfonso Maria de' Liguori*

---

## Preghiera Iniziale

Una gioia profonda ha invaso il mio cuore,  
una letizia immensa è penetrata nel mio Spirito;  
il Signore è con me, l'amore di Dio è in me.  
Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo coabitano  
nel mio cuore che si è aperto  
mediante la grazia a questo Santo Amore.  
*(Carlo Sarno, Salmi della gioia in Dio)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–46)

---

### *Ascolta*

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

Il sogno di ogni uomo è trovare un tesoro che dà senso alla vita.

I due protagonisti vendono tutto quello che hanno per acquistare rispettivamente il tesoro e la perla. Il regno di Dio è un tesoro già presente, è già nascosto nel campo. Il vertice della parabola sta nella decisione dell'uomo davanti alla scoperta del tesoro: egli si mette in moto, va, vende tutto ciò che ha allo scopo di ottenere il campo e di impossessarsi del tesoro, perché fin tanto che non acquista il campo, il tesoro non potrà essere suo.

Il contadino non cerca, s'imbatte nel tesoro nascosto; lo trova casualmente, gratuitamente dove vive, nell'ambito del suo lavoro. Il mercante invece, che è un intenditore di preziosi, va in cerca del tesoro e lo trova. Tutti e due sono chiamati a decidere in quel preciso momento. Nella vita alcuni hanno incontrato Cristo senza averlo cercato (cfr. Mt 4, 18-22; At, 9, 1-9), altri lo hanno cercato, come Nicodemo (Gv 3, 1-15).

Esemplari in questa decisione immediata e senza ripensamenti sono i discepoli, che, incontrando Gesù, sono disposti a lasciare tutto per seguirlo (Mt 4, 18-22; 8, 21-22; 9, 9; 19, 16-29).

Il movente di ogni decisione è la gioia: tutto ciò che hanno, tutto ciò che sono, lo utilizzano. Non è un disfarsi di qualcosa, perdere qualcosa, ma un investimento in qualcosa che è ritenuto prezioso.

L'espropriazione dei beni non è stata un sacrificio, ma un guadagno, un investimento per la felicità della loro vita.

## Per riflettere

*Qual è il grande tesoro che vorremmo trovare? Scopriamolo, mettendoci alla ricerca della perla preziosa che ci dona la vita e la gioia. Oppure guardiamo alla nostra vita: forse il tesoro è già lì, nel nostro quotidiano, perché Cristo è già nei nostri cuori e ci aspetta. Cosa devo "vendere", di cosa devo liberarmi oggi, per ottenere il tesoro prezioso?*

## Preghiera Finale

Signore, sì, troppe volte siamo tristi,  
come sconfitti e forse rassegnati.

Ti preghiamo, dunque:

apri i nostri occhi e il nostro cuore  
affinché possiamo scoprire il tesoro immenso  
che ci è stato donato gratuitamente da te,  
e scorgere la perla preziosa che possediamo,  
e ritrovare finalmente la gioia dell'incontro con te.

Signore, aiutaci a rinnovare ogni giorno  
la scelta di seguirti, di incontrarti  
e di comunicare poi ai fratelli quella gioia  
che nasce solo dall'amore che tu doni a noi.

Ecco allora: ti affidiamo, Signore,  
tutta la nostra vita così come essa è:

carica degli errori commessi.

Ma nella tua misericordia accoglisci e perdonaci  
e la nostra vita sarà sempre una sincera ricerca  
di quanto ci riveli come dono  
prezioso e unico nella nostra esistenza.

---

## Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,  
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza  
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,  
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,  
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia  
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,  
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,  
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,  
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce  
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana  
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti  
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo  
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

*(Giovanni Paolo Benotto)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 47-53)

### *Ascolta*

*Il commento di oggi è proposto  
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

**In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.**

**Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».**

**Terminate queste parabole, Gesù partì di là.**

Gesù paragona il regno dei cieli ad una rete che raccoglie indistintamente tutti i tipi di pesci e poi viene sottoposta ad una selezione tra pesci buoni e cattivi. Gesù ci invita ad essere vigilanti perché non ci troviamo fra i pesci cattivi che hanno una sorte brutta. E sarebbe troppo tardi e inutile il pianto e lo stridore dei denti: il pentimento, la rabbia o la disperazione. Questa parabola ci rimanda al racconto del Giudizio finale, del Vangelo di San Matteo, dove c'è una separazione delle pecore dalle capre; i buoni e i cattivi. Il compito della raccolta e della selezione dei pesci è affidato a degli angeli, i servitori di Dio.

Oggi, nella vita della Chiesa, questi angeli sono i diaconi permanenti che, attraverso il loro servizio, offrono se stessi e si dispongono per tutta la vita a servire la Chiesa, accanto alle loro mansioni e doveri nella famiglia e nella società civile. Quindi il diacono, come lo scriba, divenuto il seguace di Gesù deve saper dare il giusto valore alle cose antiche e a quelle nuove.

## Per riflettere

*I cristiani, i seguaci di Cristo sono scelti ed eletti da Dio a diventare i suoi servitori pronti a compiere ogni bene secondo il suo ordine, mantenendo un equilibrio fra la Parola di Dio e la norma civile.*

## Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore  
per *i diaconi permanenti e le loro famiglie*:  
sia il loro ministero segno e strumento dell'amore e della prossimità del Signore,  
che viene incontro alle necessità di ciascuno,  
e il loro servizio contribuisca all'edificazione del regno.

---

## Preghiera Iniziale

Concedimi, Signore mio Dio,  
un'intelligenza che ti conosca,  
uno zelo che ti cerchi,  
una sapienza che ti trovi,  
una vita che ti piaccia,  
una perseveranza che ti attende con fiducia,  
e una fiducia che alla fine arrivi a possederti.  
*(San Tommaso d'Aquino)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 54–58)

---

### *Ascolta*

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.



Lo stupore della gente che riconosce a Gesù sapienza e miracoli, ma si scandalizza perché non accetta ciò che Gesù fa e dice, proprio perché è Gesù, quel figlio del falegname che conduce una vita normale nel silenzio e nel servizio. Non è un leader, uno scriba, un personaggio illustre al quale dare credito. Gli riconoscono la sapienza e i miracoli, ma negano al tempo stesso che Dio possa manifestarsi in una persona normale. I pregiudizi impediscono loro di riconoscere in Gesù quel messia tanto atteso dal popolo d'Israele. Il rifiuto di parte dei suoi ci mostra l'itinerario che va dall'incredulità alla fede, con il passaggio obbligato attraverso il dubbio, che sempre accompagna sia l'una che l'altra.

Gesù non è il fondatore di una religione, come Mosè, Budda o Maometto; non è il maestro di una dottrina o di una morale che può stare anche senza di lui. Lui è il Signore, la vita e la sapienza: il racconto della sua storia e della sua morte in croce ce lo rivela e ce lo offre da amare e da seguire. Accettare lui, nella sua umanità, è avere lo Spirito di Dio: "Ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio, e ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio" (1Gv 4, 2s). La fede cristiana non è un'idea o una legge, ma un individuo concreto: Gesù. Questo è lo scandalo, e beato chi non si scandalizza di lui (11, 6).

**Per  
riflettere**

*Sappiamo scegliere se essere a favore o contro Gesù? Sappiamo accettare che Dio si manifesta nel quotidiano, in una persona "normale", che non ha crediti da presentare, ma è oggetto solo di pregiudizi, perché manca di valide credenziali? Gesù non fu accettato dai suoi a causa della sua carne, "figlio di falegname", carne crocifissa che si offre per la salvezza, che va contro gli schemi del "Do ut des". Vogliamo anche noi un Dio che corrisponda al nostro modo di vedere e sentire? Fatto a nostra immagine? Oppure scegliamo di accogliere la salvezza di Dio per noi, che passa anche dalla croce?*

## Preghiera Finale

Mio Dio, non dimenticarti di me, quando io mi dimentico di te.  
Non abbandonarmi, Signore, quando io ti abbandono.  
Non allontanarmi da te, quando io mi allontano da te.  
Chiamami se ti fuggo, attirami se ti resisto,  
rialzami se cado.  
(San Tommaso d'Aquino)

## Preghiera Iniziale

Ti amo, mio Dio, e il mio desiderio  
è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.  
Ti amo, o Dio infinitamente amabile,  
e preferisco morire amandoti,  
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.  
Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo  
è di amarti eternamente.  
Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo,  
soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente.  
Mio Dio, se la mia lingua non può dire ad ogni istante: "Ti amo",  
voglio che il mio cuore te lo ripeta ogni volta che respiro.  
Ti amo, mio divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me,  
e mi tieni quaggiù crocifisso con te.  
Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti  
e sapendo che ti amo.  
*(San Giovanni Maria Vianney)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 1–12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Il brano è un *flashback* che, partendo dalla risurrezione, racconta la passione del Battista. Egli, anche dopo la morte, è vivo più che mai, in tutto simile al Signore che ha preannunciato. Gli ingredienti del banchetto di Erode sono anche quelli della nostra storia, che ben conosciamo: la bellezza, il piacere, il potere, la sazietà. Il senso dell'onore e della fedeltà ("Ti darò tutto ciò che mi chiederai") servono a condire il pasto, il cui dessert però è un piatto insospettato e crudele: una fanciulla con in mano una testa mozzata! Questo racconto non è la cronaca di un delitto realmente compiuto, ma un racconto simbolico.

È la sorte del profeta in patria. Ma la sua storia non finisce nel sepolcro. Giovanni precede Gesù di un passo. È il testimone della verità che va oltre la morte. Come ne ha anticipato il messaggio (3, 12-4, 17), ora ne prefigura il martirio. I due hanno lo stesso amore, gli stessi nemici e lo stesso destino. Erode apparentemente gestisce e guida il gioco, ma in realtà è entrato in un ingranaggio dal quale non riesce più ad uscire. Organizza il banchetto, chiede la danza e promette, giura di realizzare le richieste di Salomè, quindi arriva a fare ciò che in cuor suo forse non voleva avvenisse.

**Per  
riflettere**

*Passiamo anche noi da un banchetto all'altro; ma cosa ne facciamo della nostra vita, della libertà, della verità, della giustizia, dell'amore? Da che cosa bisogna uscire giorno dopo giorno? "Predicare Cristo è molto pericoloso" (Davide Maria Turollo). Siamo disposti in nome della verità ad andare controcorrente e accettare di essere messi ai margini della società o addirittura come pazzi?*

## Preghiera Finale

Mio Dio, dammi un'anima forte,  
che le gioie terrene non possano ingannare,  
né la fatica opprimere, cancellare.

Aiutami ad essere testimone della verità.

Ti chiedo Signore la grazia di accettare sempre la luce,  
di cercare la luce per non cadere nelle tenebre dell'ingiustizia.

Quand'anche io fossi solo nell'ora della tristezza,  
lontano dagli amici e con il lutto nell'animo,  
tu sei presente al mio pregare.

Quando le tenebre e il timore mi assalgono,  
quando la speranza è annientata, allora, mio Dio,  
consolami con dolci parole e dimmi:

"Sono io, non temere!".

# Domenica

## 5 agosto 2018

Es 16, 2-4.12-15; Sal 77; Ef 4, 17.20-24  
*Salterio: seconda settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Ciò che abbiamo udito e conosciuto  
e i nostri padri ci hanno raccontato  
non lo terremo nascosto ai nostri figli,  
raccontando alla generazione futura  
le azioni gloriose e potenti del Signore  
e le meraviglie che egli ha compiuto.

*(Salmo 77)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 24-35)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio? È una domanda che spesso anche noi ci facciamo. Siamo così abituati a fare, ad agire, ma prima del nostro fare, c'è ciò che Dio fa per noi! Gesù risponde alla folla e anche a noi oggi: l'opera è credere in colui che egli ha mandato! Gesù critica la ristrettezza del loro orizzonte: l'alimento serve per la vita, ma essi cercano soltanto di nutrire la vita fisica; per questo si affannano unicamente per l'alimento che perisce. Concentrarsi su questo alimento equivale a rinunciare ai valori più nobili, a negare in se stessi la dimensione dello Spirito e ridursi ad essere "carne", la cui vita finisce.

Le persone vedono il pane senza comprendere il segno: in Gesù vedono solo l'uomo, non riconoscono che Lui porta in sé il sigillo del Padre, è colui che dà vita, ed è Gesù che, dalla sua pienezza, darà l'alimento che non finisce.

Essi ritengono che bisogna conquistare tutto nella vita, anche il pane; ma non sanno come, essendo abituati alla stretta osservanza delle norme, e chiedono a Gesù come fare. Non conoscono l'amore gratuito; credono che Dio chieda un prezzo per i suoi doni. L'unico che può donare questo cibo, che produce già ora vita eterna, è il Figlio dell'uomo, perché Dio Padre lo ha mandato per questo scopo e a tale scopo ne ha consacrato la missione. L'unica opera con la quale l'uomo può guadagnarsi quel cibo è credere in colui che egli ha mandato. La fede è insieme opera di Dio e dell'uomo. Dio non impone nuovi precetti ed osservanze. L'opera che Dio richiede è unica: dare l'adesione a Gesù come suo inviato. La fede è ciò che Dio vuole. Solo così riceveranno la salvezza.

## Per riflettere

*Il Signore oggi ci pone la stessa domanda che pose alla gente: perché mi cercate? Per quale ragione cerchiamo il Signore, cosa ci spinge a cercarlo?*

*Di chi o di cosa abbiamo veramente bisogno? Di quanti segni abbiamo ancora bisogno, di quante testimonianze per credere?*

## Preghiera Finale

Donaci, o Padre, di riconoscere nel Figlio il volto del tuo amore,  
la Parola di salvezza e di misericordia,  
perché lo seguiamo con cuore generoso  
e lo annunciamo con le opere e le parole  
ai fratelli e alle sorelle che attendono il Regno e la sua giustizia.  
Colmaci del tuo Spirito, perché il nostro ascolto sia attento  
e la nostra testimonianza sia autentica e libera,  
anche nei momenti di difficoltà e di incomprensione.  
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

*(dalla liturgia)*

**Lunedì**  
**6 agosto 2018**

Dn 7, 9–10.13–14 *opp.* 2Pt 1, 16–19; Sal 96  
*Trasfigurazione del Signore*

---

## Preghiera Iniziale

Signore Gesù, crea in noi il silenzio  
per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura,  
negli avvenimenti e nelle persone,  
soprattutto nei poveri e sofferenti.

La tua Parola ci orienti, affinché anche noi,  
come i due discepoli di Emmaus,  
possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione  
e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi  
come fonte di fraternità, di giustizia e di pace.

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (9, 2–10)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

C'è un luogo e un tempo in cui Dio si fa conoscere. Il monte è il luogo della rivelazione, dell'intimità con Dio. Sul monte Sinai Dio si fa conoscere a Mosè, che ascolta, e gli affida la legge. La trasfigurazione avviene sul monte: il monte è il luogo privilegiato dell'incontro con Dio in tutta la scrittura. La trasfigurazione è la manifestazione della divinità di Gesù, della sua figliolanza divina. "Fu trasfigurato davanti a loro". Il verbo al passivo sottolinea ancora una volta che Dio, il Padre, è colui che prende l'iniziativa e legittima il Figlio. «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». L'uomo Gesù appare in forma divina con Elia, che rappresenta la profezia, con Mosè che rappresenta la legge. Gesù sarà il compimento della profezia e della nuova legge, la legge della libertà. La trasfigurazione non riguarda solo Gesù, riguarda anche i discepoli e anche noi. Pietro propone di rimanere lì dove si sentono al sicuro, in un rapporto privilegiato con Dio. Non hanno compreso ancora cosa sta accadendo, e Gesù chiede loro il silenzio, perché dovevano ancora capire e accettare ciò che Gesù anticipa loro: la sua morte e risurrezione dai morti.

## Per riflettere

*I discepoli sono chiamati ad una rivelazione, perché sono destinati ad una missione. La trasfigurazione non ci spinge a guardare oltre il mondo, oltre la storia, ma a calarci dentro la vita, a incarnarci come ha fatto Gesù. Non si è mai scelti, se non per essere mandati (At 22, 15; Gv 15, 16). La trasfigurazione riguarda anche noi: siamo disposti a lasciarci trasfigurare? Cos'è che rende possibile la nostra trasfigurazione? La vita cristiana non è un vedere, ma un vivere nella fede. Siamo chiamati ad ascoltare costantemente Cristo. Ascoltare è sempre possibile! Non possiamo rimanere nelle tende dove vorremmo stare, ma siamo chiamati noi stessi ad essere la tenda che contiene il divino, e da lì ripartire per camminare nel mondo.*

## Preghiera Finale

Grandi cose vuole il Signore da te.

Per grandi cose siamo fatti.

Grandi cose sono il nostro destino,  
ma dobbiamo abbassare il nostro io avido  
impaurito

perché la bellezza  
seminata in noi  
ci innalzi in Dio.

Grandi cose oggi bussano alla nostra porta  
ci chiedono di rinascere perché siamo fatti per l'amore.

(Ernesto Olivero)

---

## Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera,  
a te giunga il mio grido.  
Non nascondermi il tuo volto;  
nel giorno della mia angoscia  
piega verso di me l'orecchio.  
Quando ti invoco: presto, rispondimi.  
*(Salmo 101)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 22-36)

### *Ascolta*

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.



La barca è la vita di ognuno di noi, ma è anche la vita della Chiesa; il vento contrario rappresenta le difficoltà e le prove. L'invocazione di Pietro: «Signore, comandami di venire verso di te!» e il suo grido: «Signore, salvami!» assomigliano tanto al nostro desiderio di sentire la vicinanza del Signore, ma anche alla paura e all'angoscia che accompagnano i momenti più duri della vita nostra e delle nostre comunità, segnate da fragilità interne e da difficoltà esterne.

La fede ci dà la sicurezza di una Presenza, la presenza di Gesù che ci spinge a superare le difficoltà, la certezza di una mano che ci afferra per aiutarci ad affrontare le difficoltà, indicandoci la strada anche quando è buio.

Su questa barca siamo al sicuro, nonostante le nostre miserie e debolezze, soprattutto quando ci mettiamo in ginocchio e adoriamo il Signore, come i discepoli che, alla fine, «si prostrarono davanti a lui, dicendo: "Davvero tu sei il Figlio di Dio!"» (v. 33). Che bello dire a Gesù questa parola: "Davvero tu sei il Figlio di Dio". Allora rimane solo l'invocazione "Signore, salvami!" per continuare a camminare e annunciare la salvezza.

## Per riflettere

*Prima di agire Gesù va sul monte a pregare il Padre. Che posto occupa la preghiera nella nostra vita? Nella nostra vita quante volte abbiamo affrontato un vento contrario? Cosa abbiamo fatto per vincerlo? È successo qualche volta nella nostra comunità di appartenenza? Come è stato superato questo smarrimento? Qual è la "traversata" che oggi stanno facendo le nostre comunità, da dove a dove? Come riconoscere oggi la presenza di Gesù nelle onde contrarie della vita?*

## Preghiera Finale

Se il sentiero della vita è incerto,  
se il dubbio mi prende e la paura mi assale,  
rimani accanto a me Signore,  
veglia sul mio cammino,  
dammi la tua mano potente  
e io camminerò spedito,  
vivendo nel tuo amore.  
(Guido Novella, Salmo 120)

**Mercoledì**  
**8 agosto 2018**

Ger 31, 1-7; Ger 31, 10-13  
*San Domenico*

---

## Preghiera Iniziale

Pietà di me o Dio, nel tuo amore,  
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa  
dal mio peccato rendimi puro.

Non respingermi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,  
sostieni in me un animo generoso.

*(Salmo 50)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 21-28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Questo racconto fa intravedere una salvezza che è per tutti gli uomini, e non solo per il popolo eletto. Gesù si reca in territorio pagano, e qui incontra una donna cananea che sembra fare sua la speranza di Israele, grida e chiede a Gesù di avere pietà di lei, di salvare la figlia indemoniata. Gesù per ben tre volte ignora la supplica della donna, e la risposta che alla fine dà è dura, sembra sprezzante di fronte alla richiesta dei suoi di esaudirla. «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Gesù in questo modo sottolinea e circoscrive la sua missione, che è per le pecore d'Israele. Gli ebrei chiamavano “cani” i pagani. Il pane dei figli sarà dato proprio a loro, non per merito, ma per la grande fede (v. 28). “Sia fatto come tu vuoi”. La donna cananea alla fine partecipa al pane dei figli mediante la fede nel Messia d'Israele.

Il dono del Signore è per chi lo chiede con fiducia, non per chi lo pretende. La cananea non pretende e non accampa diritti: chiede pietà e il dono della guarigione a colui che riconosce come il Signore e il Messia, figlio di Davide.

**Per  
riflettere**

*Il miracolo non vuole stupire, è sempre una risposta ad una fede dichiarata, testimoniata. Risposta ad una preghiera perseverante, umanamente gridata. Proviamo a fare nostra, ogni giorno, la preghiera semplice, l'umile insistenza della donna pagana: “Pietà di me Signore, figlio di Davide” e “Signore, aiutami!”  
Il Padre vuole la salvezza di tutti gli uomini. La parola di Dio ci invita a spezzare le nostre chiusure e i nostri piccoli schemi. Siamo capaci di accogliere tutti i fratelli che si accostano a noi? Siamo consapevoli della nostra povertà, per essere capaci come la cananea di affidarci alla parola salvifica di Gesù, riconoscendolo anche noi come Signore e invocare la sua pietà per i nostri peccati?*

## Preghiera Finale

Signore, rendici attenti alle sofferenze del mondo:  
facci scoprire solidali con tutti i desolati e gli oppressi della terra.  
Fa' che non viviamo ciechi alle piaghe degli uomini  
e sordi ai gemiti di dolore dei fratelli.  
Donaci di rifiutare la rassegnazione per vivere con te crocifisso,  
che ti sei offerto per la salvezza di tutti gli uomini.  
La tua croce diventi in noi libertà dalla paura di amare.

## Preghiera Iniziale

Entra la figlia del re: è tutta splendore  
tessuto d'oro è il suo vestito.

È condotta al re in broccati preziosi;  
dietro a lei le vergini, sue compagne,  
a te sono presentate;

condotte in gioia ed esultanza,  
sono presentate nel palazzo del re.

*(Salmo 44)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1–13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.

**Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».**

Con questa parabola Gesù oggi ci dà due avvertimenti importanti. Il primo è che dobbiamo essere sempre pronti per l'incontro con Lui, perché nessuno conosce il proprio futuro e non sappiamo quando Dio ci chiamerà. Dobbiamo quindi essere sempre pronti, adesso è il tempo che Dio ci concede per prepararci. Il secondo insegnamento è quello che ci sono delle cose che non si possono prestare. Il proprio rapporto con Gesù, la propria fiducia e fedeltà, il proprio lasciarsi lavorare da Lui non si possono cedere a nessuno. Il mio "Sì" a Gesù è una mia risposta personale. Nessuno può dirlo al mio posto.

Oggi è la festa di santa Edith Stein, che nel Carmelo assunse il nome di Teresa Benedetta della Croce. Per questo, il vangelo di oggi narra la parabola delle dieci vergini, che dovevano dare il benvenuto allo sposo quando fosse giunto per le nozze. Le dieci fanciulle devono essere preparate per qualsiasi eventualità. Quando la polizia nazista bussò alla porta del monastero delle Suore Carmelitane, suor Teresa Benedetta della Croce era preparata. Assunse la Croce e prese il cammino del martirio nel campo di sterminio, per amore verso Dio ed il suo popolo. Era una delle vergini prudenti della parabola.

Tutti i cristiani "aspettano" Cristo, ma non tutti sono pronti. Nella parabola di oggi tutte le dieci vergini aspettano lo sposo, che però ritarda, e si addormentano; ma quando arriva per cinque di loro ci sarà una brutta sorpresa. Quello che fa la differenza è l'olio, che solo cinque di esse si erano preparate in anticipo. Per le altre non ci sarà la festa di nozze, perché non erano pronte.

## Per riflettere

*Siamo chiamati ad essere pronti, a destarci con le lampade accese. Qual è l'olio che alimenta le nostre lampade? Ne siamo provvisti? La Parola di Dio letta, ascoltata e meditata ogni giorno, i piccoli gesti di attenzione e di carità fraterna, possono essere l'olio che noi mettiamo nei "piccoli vasi" per alimentare la nostra lampada?*

## Preghiera Finale

Gesù mio, ti prego, aumenta la mia fede,  
aumenta il mio amore, così, quando verrai,  
non sarò lasciata fuori dalla porta  
ed esclusa dal Tuo banchetto.  
Signore, aiutami a non essere solo una lucetta decorativa,  
ma una luce vera, sempre accesa,  
capace di rischiarare sia il mio buio più nero,  
sia il buio delle persone che Tu hai posto accanto a me.

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore  
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.  
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,  
buono, misericordioso e giusto.  
Non temerà annunzio di sventura,  
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.  
Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,  
la sua potenza s'innalza nella gloria.  
*(Salmo 111)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 24–26)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

Se negli altri vangeli la Parola è il seme di Dio, in Giovanni Gesù stesso è il seme. Infatti è lui la Parola. Alla sua gloria è associato chiunque vuol seguirlo nel suo stesso cammino (vv. 25–26). Un chicco che muore è fecondo: dando la vita, è principio di vita. La glorificazione del Figlio è la stessa del seme che muore: dando la vita, si rivela uguale al Padre, principio di vita per tutti.

Ogni martire ci ricorda che qui è racchiuso il senso della vita cristiana: dare la vita perdendola per amore, per ritrovarla in una pienezza nuova, inaspettata, moltiplicata.

“Chi ama la sua vita la perde”. Risuonano le stesse parole che Gesù rivolge alle folle e ai discepoli in Mc 8, 35: “Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà”. Questo vale per ogni uomo: l’egoista, attaccato alla propria vita, si ripiega su di sé e resta solo. Perde la sua vita, perché la vita è relazione e amore. L’egoismo è sterile: il seme che volesse conservarsi resterebbe solo, e perderebbe la sua qualità di seme: non comunicherebbe vita. Una vita che non si dona è morta.

La vita infatti è amore: si realizza nel dono di sé.

## Per riflettere

*Siamo chiamati ad una scelta: vivere per amore donato al servizio o vivere per essere amati e serviti?*

*Vogliamo essere seme che dà vita o seme che tiene per sé il germe della vita fino al suo completo essiccamento? Che fa da spettatore alla scena della vita, ma non vi partecipa? Siamo disposti a metterci alla sequela di Gesù, che comporta sofferenza e morte fisica, ma anche risurrezione e vita eterna nell’amore del Padre?*

## Preghiera Finale

Ravviva nella tua Chiesa, o Dio,  
gli esempi sublimi del diacono Lorenzo,  
che per l’amore verso di te e verso il prossimo gloriosamente rifuse;  
fa’ che, imitandone la carità e la costanza nel sopportare il dolore,  
ci conformiamo sempre più a Cristo crocifisso,  
che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

*(Seconda orazione del rito ambrosiano delle Lodi della memoria di San Lorenzo)*

## Preghiera Iniziale

Va' sicura e in pace, anima mia benedetta!  
Colui che t'ha creata e santificata,  
ti ha amata teneramente  
come la madre il suo figliolo piccolino.  
E Tu Signore,  
sii benedetto  
perché mi hai creato.  
*(Santa Chiara)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 14-20)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo».

E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me». Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».



Un uomo si rivolge a Gesù e alla sua misericordia per la guarigione del figlio, riconoscendolo “Signore”, perché i discepoli non erano riusciti a sanarlo. I discepoli chiedono ragione della propria incapacità: come mai non sono riusciti a guarire l'epilettico?

Gesù si scaglia contro l'impotenza che deriva dall'assenza di fede dei discepoli; a loro non è chiesto un potere magico o taumaturgico. Risponde loro paragonando la fede ad un granellino di senape, piccolissimo, ma che ha in sé la forza per spostare gli ostacoli più grandi, ed invita i suoi discepoli ad avere una fede così.

Essi non possono scacciare il demonio con le loro forze, ma solo con la potenza di Dio e l'abbandono fiducioso in Lui; allora tutto sarà possibile, perché niente è impossibile a Dio.

Come faranno a continuare, senza di lui, la missione che lui ha affidato loro? È un'esperienza di fallimento: non sanno fare ciò che sono chiamati a fare, non sanno compiere il loro lavoro. È in crisi la loro identità. La risposta di Gesù riguarda il potere della fede (vv. 19–21). L'accento è posto sulla fede, sull'abbandono fiducioso in Lui, che conferisce all'uomo il potere stesso di Dio. Allora tutto sarà possibile!

**Per  
riflettere**

*Ancora in questo vangelo si pone la questione della nostra poca fede. Quanti fallimenti e crisi d'identità nella nostra società! Quante volte abbiamo dimenticato che rivolgerci al Padre e affidarci totalmente a Lui è l'unica via per ritrovare la nostra vera essenza di figli amati e destinati alla gioia senza fine? Quante volte abbiamo rivolto lo sguardo altrove per trovare soluzioni semplici alle nostre difficoltà?*

## Preghiera Finale

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre,  
e assisti il tuo popolo. Tu non abbandoni chi ti cerca, Signore.

Il Signore sarà un rifugio per l'oppresso.

Fa', o Santo Spirito, che queste nostre preghiere,  
questo implorare il Signore Dio nostro,  
siano sempre e solo pure e sincere,

fa' che la fede in Dio Padre, in Gesù Cristo e in te Santo Spirito,  
siano la sola fonte di ispirazione della nostra vita  
e che siamo sempre degni di accoglierti  
nel nostro cuore e nella nostra mente.

# Domenica

## 12 agosto 2018

1Re 19, 4–8; Sal 33; Ef 4, 30–5, 2  
*Salterio: terza settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,  
e narrerò quanto per me ha fatto.

A lui ho rivolto il mio grido,  
la mia lingua cantò la sua lode.

*(Salmo 65)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 41–51)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

I giudei conoscono Gesù nella sua carne, i suoi genitori. Ma non riescono ad andare oltre, non capiscono e non accettano ciò che Gesù afferma: “Sono disceso dal cielo”, perché accettarlo lo collocherebbe in un’altra dimensione. Rimangono fermi alla manifestazione dei segni, senza interrogarsi sull’origine e il significato di quei segni e di quelle parole. Gesù si pone in continuità con la legge, ma la supera, rivelando un’altra legge, quella del Padre che attira a sé: è la legge della sequela nella libertà.

Il pane della terra conserva la vita, come la manna nel deserto, ma non può farci rivivere; Gesù invece, pane del cielo, nutre la nostra vita materiale e spirituale. Materiale perché ci guida a scegliere ogni giorno di seguirlo per vivere con gioia e in pienezza i nostri giorni, spirituale perché comunicare con il suo corpo ci dà la vita eterna.

In ogni eucarestia noi ci uniamo non soltanto a Cristo risorto, ma a tutto il suo cammino di vittoria sulla morte grazie al dono di sé per amore.

## Per riflettere

*Nella liturgia, il momento della Comunione è un momento importantissimo e fondante la nostra fede. Stiamo ricevendo il corpo di Cristo per essere con lui e per lui. Per ricevere forza, speranza e nutrimento per la nostra vita materiale e il nostro spirito. Ci prepariamo in modo adeguato a questo incontro oppure è divenuto quasi un gesto meccanico, perché così siamo abituati a fare? Spesso vediamo le persone che procedono verso l’altare per ricevere l’eucarestia distrarsi, parlare, guardarsi intorno come se fossero in fila al supermercato. Quando ci comunichiamo mangiamo il corpo di Cristo; siamo sempre consapevoli di ciò che riceviamo? Pensiamo al grande dono che stiamo ricevendo?*

## Preghiera Finale

Ostia Immacolata, immenso fascino della mia anima,  
vorrei guardarti sempre, bere da te un amore e una purezza infiniti.

O mio Gesù, donami lo splendore dell’Ostia Immacolata.

O Cibo Divino,

vorrei trasformarmi in Te e divenire per Te e come Te un’ostia pura e santa.

Guardami, o Signore, e fa’ che io possa essere la tua Ostia viva,  
nella quale Tu possa, in certo modo, compiere la Tua Passione.

Ancora una volta mi consacro interamente al Tuo Amore.

Ti consacro tutti i miei sentimenti, le mie aspirazioni e i miei desideri.

Desidero Te, unicamente e sempre Te.

Ti offro il mio amore, come un torrente,

da quando il mio cuore ebbe la vita fino a quando si spegnerà.

*(Beata Candida Maria dell’Eucaristia)*

---

## Preghiera Iniziale

I re della terra e i popoli tutti,  
i governanti e i giudici della terra,  
i giovani e le ragazze,  
i vecchi insieme ai bambini  
lodino il nome del Signore,  
perché solo il suo nome è sublime:  
la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.

Alleluia.  
(Salmo 148)

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 22-27)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì».

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei».

E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

La libertà è il grande tema, mai abbastanza compreso, del cristianesimo; è anche l'obiettivo comune a cui gli uomini aspirano nella nostra epoca. Ma una certa idea di libertà del nostro tempo spesso finisce per legittimare purtroppo, invece, grandi misfatti.

I cristiani sono liberi se seguono il Signore, ma per seguire il Signore devono sentirsi prima di tutto figli, e dunque fratelli in un medesimo padre; come Gesù ci ha mostrato nella sua vita terrena, in un confronto sempre aperto con il Padre.

Il dialogo tra Gesù e Pietro sulla libertà dei figli è un'anticipazione di quella che sarà la scelta di libertà che Gesù farà in totale obbedienza al Padre, consegnando così la sua vita agli uomini, quegli stessi uomini che poi lo uccideranno.

Dunque è a questa libertà che si dona che siamo chiamati. La libertà vera che sa edificare l'altro, e mai farlo cadere. Gesù vive questa umanità pienamente, fino a marcare con gesti concreti la sua partecipazione alla nostra vita. Come avviene nella questione delle tasse del vangelo di oggi. Fa sorridere questo aspetto del Signore, ma è proprio questo il messaggio centrale del racconto di oggi, così inserito dopo una drammatica previsione di morte. Potrebbe Gesù anche non farlo: del resto ha ben altro cui pensare, ben altra "tassa". Infatti pagherà alla morte e al potere delle tenebre. Ma non vuole scandalizzare, ancora una volta resta con i piedi ben piantati in terra. Gesù è un cittadino onesto, non bara, non si dimentica le regole della convivenza terrena. Il suo orizzonte è seguire quanto il Padre vuole operare per mezzo suo per la salvezza dell'uomo.

**Per  
riflettere**

*Siamo sinceri con noi stessi: non possiamo essere credibili annunciatori del vangelo se non siamo cittadini onesti e coerenti. È impossibile predicare la povertà e intralazzare per arricchirci, chiedere l'onestà e praticare l'inganno, sempre giustificati da ottime ragioni!*

*Qual è la libertà che noi vogliamo possedere? Sappiamo rinunciare alla logica del mondo per non dare scandalo ai fratelli? Qual è la testimonianza dei cristiani nel mondo?*

## Preghiera Finale

Prendi Signore e ricevi tutta la mia memoria,  
la mia intelligenza, e tutta la mia volontà,  
tutto ciò che ho e possiedo;  
tu me lo hai dato, a te, Signore, lo ridono.  
Tutto è tuo, di tutto disponi secondo la tua volontà.  
Dammi solo il tuo amore e la mia Grazia.  
Questo mi basta.  
(Sant'Ignazio di Loyola)

**Martedì**  
**14 agosto 2018**

Ez 2, 8-3, 4; Sal 118  
*San Massimiliano Maria Kolbe*

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo di integra condotta,  
che cammina nella legge del Signore.  
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti  
e lo cerca con tutto il cuore.  
Non commette ingiustizie,  
cammina per le sue vie.  
*(Salmo 118)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1-5.10.12-14)

---

### *Ascolta*

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

Chi è il più grande? Chi si fa piccolo, chi non si sente autosufficiente; come il bambino che ha bisogno delle braccia della madre, del suo latte, per crescere.

Tutto il discorso di Gesù si svolge ponendo al centro proprio questo bambino, con il quale lui stesso si identifica (v. 5). Gesù non dice che dobbiamo essere bambini, ma diventare come bambini. Bambini in questo modo non si nasce, ma si “diventa”, con una lenta e responsabile maturazione psicologica e spirituale. Gesù ci propone dunque di crescere in piccolezza, di ringiovanire interiormente e rinascere a una vita di figli, affidandoci alle braccia di un Padre che è anche Madre. Chi si sente un padreterno, chi pensa di bastare a se stesso, non può essere figlio né tanto meno fratello di nessuno. Lì dove proprio la comunità deve porre al centro il limite condiviso, l'indigenza altrui, la vulnerabilità, cioè in sostanza l'insufficienza propria del nostro essere “creature”. Sullo sfondo della parabola c'è il brano di Ez 34, 1ss. contro i capi religiosi e i responsabili del tempo, che non fanno il loro dovere di pastori. Il Signore dice: “Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; faserò quella ferita e curerò quella malata” (Ez. 34, 11–16). La Chiesa raccoglie intorno all'eucaristia uomini e donne, piccoli e fragili, che si smarriscono nelle pieghe della vita ma che sono da cercare, trovare e accogliere.

Essa diventa così luogo reale di comunione, di aiuto e di perdono reciproco: è in questo modo che potrà ritrovare la gioia di vivere il Vangelo!

## Per riflettere

*Il bambino è bisognoso di accoglienza, atto fondamentale dell'amore. È quanto fa la madre, che gli permette di vivere in sé. Dio è innanzitutto madre, e ciascuno di noi è chiamato a diventare come lui, “materno” nei confronti dell'altro (cf. Lc 6, 36). Accogliere è “concepire” l'altro: è una vita in più che do a lui e che ho dentro di me. Accogliere è la vera grandezza di chi si fa piccolo per lasciare in sé spazio all'altro: è un restringersi che in realtà è un dilatarsi. C'è una forma di competitività spirituale, peggiore di quella economica! Noi apprezziamo i primi e facciamo leva su di loro, disprezzando gli ultimi. Chi più stima l'altro è più simile a Dio, che giudicò tutto quanto aveva creato buono, e l'uomo molto buono (Gen 1, 31).*

## Preghiera Finale

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto;  
non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.  
Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.  
Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.  
(Salmo 130)

**Mercoledì**  
**15 agosto 2018**

1Cr 15, 3-4.15-16;16, 1-2; Sal 131;  
1Cor 15, 54b-57  
*Assunzione della beata Vergine Maria*

---

## Preghiera Iniziale

Confortaci dal cielo, o Madre pietosa,  
e per le tue vie della purezza e della speranza  
guidaci un giorno all'incontro beato con te  
e con il tuo Divin Figlio,  
il nostro Salvatore Gesù.

Amen.

*(Preghiera di papa Paolo VI a Maria Assunta)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27-28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre Gesù parlava alle folle, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».



Che tenerezza l'entusiasmo di questa mamma, che manifesta tutta la sua (speriamo santa) invidia per la mamma di un figlio così bello e ammirato. Gesù interrompe la sua predicazione, divertito e stranito da questo intervento, e ne approfitta per ridimensionare l'entusiasmo della signora e per darci un'indicazione concreta: tutti possiamo appartenere alla sua famiglia se accogliamo la sua Parola e la mettiamo in pratica. In questo brano il Signore ci aiuta a distinguere tra felicità e felicità. Il Signore ha chiesto a Maria di rinunciare due volte alla maternità umana: una volta con l'annuncio dell'Angelo, la seconda sul calvario, accettando di non essere più madre di un figlio vivente. Ma Dio chiedendole questo sacrificio così grande le diede in cambio molto di più, la unì a sé, le rivelò i suoi disegni e la fece collaboratrice della nostra salvezza. All'affermazione della donna, Gesù dà una risposta particolare: non disconosce la gioia di Maria nell'essere sua madre, ma dice che nella gioia di Maria c'è un elemento più profondo e essenziale rispetto ad essere madre: essere la serva del Signore, ascoltare la sua parola e custodirla. Così Gesù invita anche noi a fare lo stesso per essere beati!

## Per riflettere

*La vita di Maria fu esternamente la vita normalissima di una donna del suo tempo: pregava, lavorava, andava in sinagoga. Ma ogni azione, ogni preghiera, era da lei compiuta in unione perfetta con Dio.*

*Riusciamo anche noi, qualche volta, ad essere in comunione con il Signore nelle scelte quotidiane, nelle azioni, nella preghiera, come Maria?*

*Meditiamo la Parola, chiamola nella nostra giornata, lasciamola illuminare (e anche stravolgere) le nostre scelte.*

## Preghiera Finale

Maria, madre di Gesù,  
dammi il tuo cuore, così bello, così puro, così immacolato,  
così pieno d'amore e umiltà:  
rendimi capace di ricevere Gesù  
nel pane della vita,  
amarlo come lo amasti  
servirlo sotto le povere spoglie  
del più povero dei poveri.  
Amen.

*(Santa Teresa di Calcutta)*

**Giovedì**

Ez 12, 1-12; Sal 77

**16 agosto 2018**

---

## Preghiera Iniziale

Signore Gesù, donami il Tuo Santo Spirito, che è Spirito di amore e di perdono, perché mi sostenga e mi guidi in questa preghiera di perdono e mi dia la forza di perdonare tutti, come Tu hai perdonato.

Signore Gesù Cristo, oggi ti chiedo di poter perdonare tutte le persone della mia vita. So che tu me ne darai la forza.

Ti ringrazio perché mi ami e desideri la mia felicità.

*(Piccoli figli della luce)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21-19, 1)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

Questo brano si apre enunciando un principio basilare della vita cristiana, la riconciliazione e il perdono, e termina con l'esame del servo spietato nel giorno del giudizio.

La parabola descrive la relazione dell'uomo con Dio e degli uomini fra loro. La giustizia del Figlio, che introduce nel regno del Padre, non è quella che ristabilisce parità, secondo la regola che chi sbaglia paga. È una giustizia superiore, propria di chi ama. Il perdono non nega la realtà del male, lo suppone; ma proprio in esso si celebra il trionfo dell'amore gratuito e incondizionato. Un amore che non perdona, non è amore. L'atteggiamento del servo spietato riflette bene la meschinità del cuore umano, e nel giorno del giudizio il debitore spietato sarà misurato con la giustizia.

## Per riflettere

*Chiedere scusa, riconoscere il proprio peccato e offrire al tempo stesso comprensione verso gli altri non è cosa facile: richiede un profondo cambiamento interiore, una trasformazione totale di sé che non può avvenire senza la grazia di Dio.*

*Sappiamo perdonare alla persona che ci ha fatto del male? O rimaniamo rancorosi nel ricordo del torto ricevuto? Quanti dialoghi interrotti nelle nostre famiglie, quante relazioni spezzate! C'è gente che dice: "Perdono, ma non dimentico!"*

*E io? Sono capace di perdonare e dimenticare il male ricevuto? Gesù dà l'esempio. Nell'ora della morte chiede perdono per i suoi assassini (Lc 23, 34). Sono capace di imitare Gesù?*

## Preghiera Finale

La bocca del giusto proclama la sapienza,  
e la sua lingua esprime la giustizia;  
la legge del suo Dio è nel suo cuore,  
i suoi passi non vacilleranno.

L'empio spia il giusto  
e cerca di farlo morire.

Il Signore non lo abbandona alla sua mano,  
nel giudizio non lo lascia condannare.

(Salmo 36)

Venerdì

17 agosto 2018

Ez 16, 1–15.60.63; Is 12, 2–6

---

## Preghiera Iniziale

Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele;  
è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo.  
Si dicono menzogne l'uno all'altro,  
labbra bugiarde parlano con cuore doppio.  
Recida il Signore le labbra bugiarde,  
la lingua che dice parole arroganti,  
quanti dicono "Per la nostra lingua siamo forti,  
ci difendiamo con le nostre labbra  
chi sarà nostro padrone?"  
*(Isaia 12, 2–6)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 3–12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne"? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

In questo brano del vangelo Gesù è drammaticamente interrogato sui motivi che potrebbero rendere lecito il ripudio; ma egli non accetta nessun motivo per il ripudio, richiede la perseveranza assoluta nell'unione. Cita la legge di Mosè, che fu data "per la durezza del vostro cuore" ma che non corrispondeva all'intenzione del creatore, che dal principio creò l'uomo e la donna perché diventassero una cosa sola. La fedeltà è una cosa fondamentale. Il rimedio alle difficoltà non sta nel ripudio, nel divorzio, nell'infedeltà.

La fedeltà indissolubile nel matrimonio che Gesù propone non è da intendere come legge, ma come vangelo da vivere, poiché è Lui il Dio che salva, il Dio che è fedele per sempre alle sue creature, e risana alla radice il nostro male. Ci insegna a vincere le nostre chiusure, il non accogliere l'altro, ma fare di noi stessi un dono gratuito all'altro.

I limiti reciproci non sono più luogo di accettazione e comunione, ma di rifiuto e divisione. Proviamo a vivere il matrimonio nell'appartenenza vicendevole, liberi dalla paura delle cose che abbiamo o non abbiamo. In questo testo, insieme al matrimonio, si considera poi anche il celibato per il regno, che è un'altra via per realizzare l'unico amore, che è Dio. È lui il nostro vero partner, la nostra "altra" parte. Il comandamento primo infatti è quello di amare il Signore con tutto ciò che abbiamo e siamo (22, 37; cf. Dt 6, 5ss).

## Per riflettere

*Oggi si tende a mettersi insieme con la prospettiva di "stare insieme fin che dura", liberi di interrompere la relazione quando questa non ci dà più niente, di lasciarsi quando non va più. Questa è la vita. Come il vangelo ci aiuta a creare una risposta d'amore? Papa Francesco (nell'udienza generale del 13 maggio 2015) ci suggerisce le tre parole chiave: chiediamo "Permesso" per non essere invadenti; diciamo "Grazie" per l'amore (quante volte al giorno dici grazie a tua moglie o a tuo marito? Quanti giorni passano senza dire grazie!); e l'ultima, "Scusa": tutti sbagliamo, e a volte qualcuno si offende nella famiglia e nel matrimonio. E alcune volte volano i piatti, si dicono parole forti; ma il mio consiglio è di non finire la giornata senza fare la pace, perché la pace si rifà ogni giorno in famiglia, e chiedendo scusa si ricomincia di nuovo.*

## Preghiera Finale

Sei così buono che mi apri il tuo cuore senza riserve.  
Sei così buono che non distogli mai da me il tuo sguardo.  
Sei così buono che mi ami anche dopo le mie cadute.  
Sei così buono che dimentichi ciò che perdoni.  
Sei così buono che mi stimi malgrado le mie mancanze.  
Sei così buono che il tuo soccorso mi è offerto incessantemente.

*(Padre Jean Galot SJ)*

**Sabato**

Ez 18, 1–10.13b.30–32; Sal 50

**18 agosto 2018**

---

## Preghiera Iniziale

Gesù, tu abbracci e coccoli i bambini  
che a te corrono pieni di gioia.  
Donaci in questo giorno questa stessa gioia.  
La gioia di essere piccoli ai tuoi occhi  
e pronti a guardare il mondo  
con uno sguardo semplice e pieno di fiducia,  
come solo il bambino sa fare.  
Aiuta il nostro tempo ad amare i propri piccoli  
poiché in essi sappiamo scorgere la tua presenza,  
nel loro sorriso il desiderio di vita,  
e sappiamo mettere come te i bambini e i piccoli della terra  
sempre al centro del tuo e nostro annuncio.  
Annuncio di un regno, il tuo, di amore e giustizia,  
che ci accoglierà unicamente se saremo come loro!

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 13–15)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono.**

**Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».**

**E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.**

Questa scena ripropone la centralità del bambino all'interno della vita nuova del credente. Colui che nella tradizione giudaica ed ellenistica era considerato una semplice appendice della donna—a sua volta possesso del maschio—sta al centro della fede cristiana. Gesù si mette dalla parte dei piccoli, degli esclusi, e assume la loro difesa. Gesù abbraccia i piccoli e si identifica con loro. Chi accoglie un bambino, accoglie Gesù (Mc 9, 37). “E ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25, 40). Qui si ribadisce che il regno dei cieli è dei bambini; essi sono come i poveri, non hanno nessuna ricchezza, nessun potere; ricevono tutto, sono vulnerabili. La loro unica arma è l'amore. Invece di impedirne l'accesso a Gesù, bisogna diventare come loro per arrivare a Lui.

Nel bambino si manifesta l'essenza dell'uomo: egli esiste in quanto accolto e amato, e diventa adulto quando accetta di essere accolto e amato nella sua piccolezza. Allora solo chi sa accogliere ed amare i piccoli è figlio e si fa fratello!

## Per riflettere

*I bambini si fidano ciecamente di chi si prende cura di loro. I bambini sono possessivi, ma sanno mettere tutto in comune quando si tratta di giocare; il gioco è la vita per i bambini. Il guaio siamo noi quando diventiamo adulti, perché perdiamo l'innocenza e l'ingenuità e ci facciamo maliziosi nei confronti di tutti. Da adulti pratichiamo e legalizziamo l'aborto, impedendo ai bambini, cioè a Dio, di venire a noi; perché, secondo Gesù, chi accoglie un bambino accoglie lui, cioè Dio. Cosa abbiamo imparato dai bambini lungo gli anni della nostra vita? E cosa imparano i bambini da noi su Dio, su Gesù e sulla vita? Qual è l'immagine di Dio che manifestiamo ai bambini? Come gli parliamo del suo amore?*

## Preghiera Finale

Donaci, Signore, di servire sempre  
la promozione dell'amore e del rispetto  
per i piccoli, tuoi prediletti,  
e suscita servitori amorevoli e responsabili  
che impediscano gli abusi nella Chiesa e nella società.  
La preghiera si traduca in impegno quotidiano  
di accoglienza, di aiuto, di servizio  
a favore di tutti i bambini del mondo,  
nella certezza che ciò che avremo fatto per questi “piccoli”  
lo avremo fatto a Gesù.

*(Monsignor Michele Pennisi, vescovo di Monreale)*

# Domenica

## 19 agosto 2018

Prv 9, 1–6; Sal 33; Ef 5, 15–20  
*Salterio: quarta settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegrino.

*(Salmo 33)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 51–58)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».



Il suo Corpo è il vero cibo sotto la specie del pane; il suo Sangue è la vera bevanda sotto la specie del vino. Non è un semplice alimento con cui saziare i nostri corpi, come la manna; il Corpo di Cristo è il pane degli ultimi tempi, capace di dare vita e vita eterna, perché la sostanza di questo pane è Amore. Oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé un'altra fame, una fame che non può essere saziata con il cibo ordinario. È fame di vita, fame di amore, fame di eternità.

Nell'Eucaristia si comunica l'amore del Signore per noi: un amore così grande che ci nutre con se stesso; un amore gratuito, sempre a disposizione di ogni persona affamata e bisognosa di rigenerare le proprie forze. Vivere l'esperienza della fede significa lasciarsi nutrire dal Signore e costruire la propria esistenza non sui beni materiali, ma sulla realtà che non perisce: i doni di Dio, la sua Parola e il suo Corpo. Alcuni si nutrono con il denaro, altri con il successo e la vanità, altri con il potere e l'orgoglio. Ma il cibo che ci nutre veramente e che ci sazia è soltanto quello che ci dà il Signore! Il cibo che ci offre il Signore è diverso dagli altri, e forse non ci sembra così gustoso come certe vivande che ci offre il mondo, ma è quello che non perisce e che ci dona la gioia vera.

## Per riflettere

*Se ci guardiamo attorno, il mondo ci offre un cibo apparentemente più gustoso di quello che ci offre il Signore. Ma solo il corpo di Cristo è capace di dare la vita eterna, perché la sostanza di questo pane è Amore. Desideriamo il cibo della schiavitù, come il denaro, il successo, la vanità, il potere e l'orgoglio, o ci lasciamo nutrire dal Signore costruendo la nostra esistenza sui doni di Dio: la sua Parola e il suo Corpo?*

## Preghiera Finale

Gesù, difendici dalle tentazioni del cibo mondano  
che ci rende schiavi, è cibo avvelenato;  
purifica la nostra memoria, affinché non resti prigioniera  
nella selettività egoista e mondana,  
ma sia memoria viva della tua presenza  
lungo la storia del tuo popolo,  
memoria che si fa "memoriale"  
del tuo gesto di amore redentore. Amen.

*(Papa Francesco)*

## Preghiera Iniziale

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,  
tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.  
Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.

(Dante Alighieri, *Paradiso*, Canto XXXIII)

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16–22)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?».

Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

Il vangelo di oggi ci parla della storia di un giovane che chiese a Gesù qual è il cammino per la vita eterna. Gesù gli indica il cammino della povertà. Questo non è un consiglio evangelico per qualcuno che vuole essere più bravo: è la perfezione che il vangelo di libertà offre a tutti. Il giovane non accetta la proposta di Gesù perché è molto ricco, e se ne va triste. Una persona ricca è protetta dalla sicurezza della ricchezza che possiede. Ha difficoltà ad aprire la mano della sua sicurezza per condividere con i fratelli. Vive preoccupata in difesa dei suoi interessi, timorosa di perdere i suoi benefici. Ma le ricchezze gli danno la gioia? San Giovanni Crisostomo ammonisce che la povertà interiore è necessaria, ma non sufficiente: occorre aiutare i poveri con le proprie ricchezze.

## Per riflettere

*Non basta osservare i precetti e le leggi, il Signore ci chiama ad altro per la nostra felicità.*

*La ricchezza è il padrone che può rovinare la nostra vita: ci immoliamo a questa, dimenticandoci che la vera gioia, la vera felicità vengono solo dalla comunione con il Padre e dal servizio ai fratelli.*

*Cosa significa per noi oggi: "Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri"?*

## Preghiera Finale

Mio Signore Gesù, come sarà presto povero  
colui che amandoti con tutto il cuore  
non potrà sopportare di essere più ricco del suo Benamato.  
Mio Signore Gesù, come sarà presto povero  
colui che pensando che tutto ciò che si fa ad uno di questi piccoli, si fa a Te,  
allevierà tutte le miserie che sono alla sua portata.  
Mio Dio, io non so se è possibile a certe anime  
vederti povero e restare volentieri ricche,  
vedersi totalmente più grandi del loro maestro  
e non rassomigliarti in tutto.  
Ad ogni modo io non posso concepire l'amore  
senza un bisogno imperioso di conformità,  
di rassomiglianza e soprattutto di partecipazione a tutte le pene,  
a tutte le difficoltà,  
a tutte le asprezze della vita.  
(Charles De Foucauld, La povertà)

**Martedì**  
**21 agosto 2018**

Ez 28, 1-10; Dt 32, 26-28.30.35b-36a  
*San Pio X*

---

## Preghiera Iniziale

O Dio, che hai preparato beni invisibili  
per coloro che ti amano,  
infondi in noi la dolcezza del tuo amore,  
perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa,  
otteniamo i beni da te promessi,  
che superano ogni desiderio.

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 23-30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

Il vangelo di oggi, come la prima lettura, ci mette in guardia contro il pericolo delle ricchezze. Le ricchezze sono un'insidia, non un aiuto, e inorgoliscono il cuore (Ez, 5); la superbia e l'orgoglio impediscono all'uomo di ascoltare la parola, di essere docili alla parola di Dio, e aprono alle tentazioni.

Tentazioni che ci portano a porre la nostra speranza sui beni materiali, sulle ricchezze che danno potere, anziché riporre la speranza in Dio, che tutto ci dà in abbondanza e gratuitamente. Ma nulla è impossibile a Dio, anche un ricco può entrare nel regno dei cieli se si apre alla carità e alla condivisione di tali beni con i fratelli e se non pone come scopo della sua vita l'arricchimento, l'accumulo di beni. L'espressione "che un ricco entri nel Regno" tratta non solo dell'entrata nei cieli dopo la morte, ma dell'ingresso nella comunità attorno a Gesù. Chi vive la propria ricchezza come obiettivo unico della propria esistenza difficilmente entra e si sente a casa in quelle comunità che cercano di vivere il vangelo di Gesù e che cercano di aprirsi ai poveri, agli emigranti ed agli esclusi dalla società. Gesù in questo brano dunque ribalta quello che è il nostro mondo, la nostra società che si basa sul triste primato di un uomo sull'altro, e instaura un nuovo concetto: il servizio dell'uomo al fratello, e al fratello povero e ultimo.

**Per  
riflettere**

*Come mai la ricchezza può rendere quasi impossibile l'ingresso nel regno dei cieli?*

*Abbandonare case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi, in nome di Gesù. Come avviene questo nella tua vita? Cosa hai già ricevuto in cambio?*

*Oggi, la maggior parte dei paesi poveri non è di religione cristiana, mentre la maggioranza dei paesi ricchi sì. Come si applica nel mondo oggi il detto del cammello che non passa per la cruna di un ago?*

## Preghiera Finale

Iddio, col darvi beni di fortuna,  
vi mette in mano una chiave:  
con questa voi potete aprirvi il Cielo, oppure l'inferno.  
Aprirete voi le vostre cassette, i vostri scrigni,  
i vostri tesori per farne parte ai poverelli di Cristo?  
E voi, con ciò stesso, vi andrete aprendo il Cielo.  
Li chiuderete invece di conservarli e, per farne mal uso,  
senza darvi pensiero di chi soffre, di chi stenta la vita,  
di chi batte la vita della perdizione?  
Ebbene, con questa chiave medesima  
voi vi chiuderete il Paradiso,  
e vi aprirete l'inferno.  
(San Giovanni Bosco)

**Mercoledì**  
**22 agosto 2018**

Is 9, 1–6; Sal 112  
*Beata Vergine Maria regina*

---

## Preghiera Iniziale

Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce,  
Gesù, tuo Figlio, Figlio di Dio.

Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio  
e sei così diventata sorgente della sua bontà che sgorga da Lui.

Mostraci Gesù. Guidaci a lui.

Insegnaci a conoscerlo ed a amarlo, perché possiamo anche noi  
diventare capaci di vero amore ed essere sorgente di acqua viva.

*(Benedetto XVI)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

### *Ascolta*

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

L'angelo Gabriele è inviato dal Signore in una zona povera, anonima, ad una giovane fanciulla, per portare al mondo la salvezza. Guardando proprio a Maria comprendiamo che per realizzare il suo progetto d'amore Dio ha bisogno del nostro "Sì", della nostra libertà e fiducia in Lui che tutto può, anche quello che noi crediamo impossibile. «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Maria è la prima persona che ha detto liberamente il suo "Sì" a Dio. Rappresenta l'umanità nuova, la Chiesa e ciascuno di noi. Se Maria è nostra madre, noi, suoi figli, siamo uguali a lei: ogni parola del Vangelo alla quale diciamo "Sì" diventa carne della nostra carne. Perché Gesù ha detto: "Mia madre e miei fratelli sono quelli che ascoltano e fanno la Parola" (Lc 8, 19-21; cfr. Lc 11, 27-28). La proposta dell'Angelo a Maria è la stessa che la Parola fa a ciascuno di noi. Quando rispondiamo "Sì", abbiamo la gioia di concepire l'inconcepibile. Ogni racconto del vangelo, non dimentichiamolo mai, attende di farsi carne in noi.

## Per riflettere

*Come percepisci la visita di Dio nella tua vita? Sei stato già visitato? Sei stato già una visita di Dio nella vita degli altri, soprattutto dei poveri? Questo testo, come ci aiuta a scoprire le visite di Dio nella nostra vita? La Parola di Dio si è incarnata in Maria. Come la Parola di Dio sta prendendo carne nella mia vita personale e nella vita della comunità?*

## Preghiera Finale

Santa Maria, donna accogliente,  
aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore.

A capire, come hai saputo fare tu,  
l'irruzione di Dio nella nostra vita.

Egli non bussa per darci lo sfratto,  
ma per riempire di luce la nostra solitudine.

Non entra in casa per metterci le manette,  
ma per restituirci il gusto della vera libertà.

Maria, tu sei la madre e la discepola di Gesù!

Fammi scoprire la tenerezza infinita che Gesù ha per me:

Lui ha dato la sua vita per me!

Insegnami a stare con Gesù: a dargli il mio tempo,  
anche quando avrei tante cose urgenti da fare.

Insegnami ad ascoltare la sua voce,  
come hai fatto tu, quando mi parla nel Vangelo.

Aiutami ad entrare nel profondo del mio cuore  
per scoprire che Gesù è lì che mi aspetta, che abita dentro di me.

Aiutami a dirgli ogni giorno: "Sì", come hai fatto tu,  
così anch'io potrò fare della mia vita un dono d'amore  
per tutte le persone che mi vivono accanto,  
e allora anche il mio cuore sarà pieno di gioia come il tuo.

Amen.

*(tratto da una preghiera dei Padri Somaschi)*

---

## Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non respingermi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.

*(Salmo 50)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 1–14)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».



Le nozze sono la più bella immagine del nostro rapporto con Dio: nell'amore uno diventa vita dell'altro, e viceversa. Dio è il re che invita tutti al banchetto; vuole che la casa sia piena, nessuno escluso, ma trova un rifiuto. È la prima sorpresa del racconto. Per molti di quei cittadini l'invito al banchetto non è una cosa importante; non si preoccupano affatto di esso; hanno altro da fare, hanno i loro interessi da seguire. Allora la salvezza, l'invito, viene rivolto a quelli che stanno agli "incroci delle strade": quelli che vivono tra le intemperie delle sicurezze umane, senza proprietà né affari; gli emarginati della società. Il futuro diventa così alla portata di chi non possiede, di chi soffre per lo sfruttamento, di chi non vede rispettata la sua dignità, di chi non basta a se stesso, di chi non trova gioia nel suo vissuto perché i "primi" invitati sono rimasti fedeli solo al proprio "daffare".

Dio invita! Il regno di Dio è un dono, una grazia, una promessa di gioia eterna già da adesso. Alla fine di tutti i cammini, c'è una mensa, che Dio ha preparato per tutti: un banchetto di nozze, una festa alla quale possiamo partecipare solo con il vestito della festa. Oggi per noi il vestito della festa è il vangelo di Gesù con il quale ci dovremmo rivestire di fronte al mondo.

## Per riflettere

*Chi rappresentano gli invitati che rifiutano l'invito? Chi rappresentano i nuovi invitati incontrati per le strade? Chi rappresenta l'uomo senza il vestito nuziale? Quali sono, nella mia vita, "gli affari urgenti" che mi impediscono di accettare l'invito di Dio? Qual è il vestito richiesto per poter partecipare nel banchetto nuziale del Regno di Dio?*

## Preghiera Finale

Il Dio buono e misericordioso ti benedica,  
ti avvolga della sua presenza d'Amore e di guarigione.

Ti sia vicino quando esci e quando entri,  
ti sia vicino quando lavori. Faccia riuscire il tuo lavoro.

Ti sia vicino in ogni incontro e ti apra gli occhi  
per il mistero che risplende in te in ogni volto umano.

Ti custodisca in tutti i tuoi passi.

Ti sorregga quando sei debole.

Ti consoli quando ti senti solo.

Ti rialzi quando sei caduto.

Ti ricolmi del suo Amore, della sua bontà e dolcezza  
e ti doni libertà interiore.

Te lo conceda il buon Dio,  
il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Amen.

(Anselm Grün)

---

## Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
e ti benedicano i tuoi fedeli.  
Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza.  
Per far conoscere agli uomini le tue imprese  
e la splendida gloria del tuo regno.  
Il tuo regno è un regno eterno  
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 45-51)

### *Ascolta*

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Filippo e Natanaele sono due nuovi discepoli di Gesù. Il primo riceve direttamente la chiamata; il secondo la riceve tramite un suo amico. I due si ritrovano in Gesù. Questo incontro ha rappresentato per loro un'esperienza di fede, un cambiamento nel loro comportamento, una nuova dimensione nel modo di vedere le cose, che li apre ad altre possibilità. Natanaele (identificato nella lista dei dodici col nome di Bartolomeo) non si aspetta nulla di buono da Nazareth. E Gesù, quando vede Natanaele, lo riconosce come un bravo israelita, un israelita in cui non c'è falsità, studioso della legge del Signore (era sotto un fico, che simboleggia lo studio della Torah). E Natanaele riconosce in quell'uomo, così comune e così diverso al tempo stesso, il Figlio di Dio: il Salvatore promesso. Qui si realizza la cultura dell'incontro. Volontà sincera di confrontarsi, di costruire ponti, anche laddove sembri impossibile, per trovare, anche nella persona e nelle realtà più lontane e impensabili, quel tesoro di verità che ci può aprire orizzonti insperati, inaspettati. "Vieni e vedi". Ogni vocazione a divenire discepolo del Signore è frutto di incontro, di una testimonianza trasmessa, di un'esperienza vissuta. Entrare nell'intimità di Gesù significa scoprire il suo modo di vivere, vivendo con lui, come Lui: cioè con gli uomini nostri fratelli. È soltanto nell'esperienza comunitaria, nell'interesse per il modo di vivere degli altri, nel fatto di rimanere e di solidarizzare con gli altri, che noi acquistiamo a poco a poco l'esperienza della nostra fede. "Vedrete il cielo aperto". Dio si presenta e prende contatto con gli uomini, attraverso il Cristo; egli vuole sentirsi vicino agli uomini, ed è tra di loro che ha fissato la sua tenda. Il cielo, in questa prospettiva del Vangelo, viene a noi tramite Cristo, attraverso la nostra partecipazione, nella misura in cui lo possiamo, e ci apre alla vita di Dio padre.

**Per  
riflettere**

***"Venite e vedete voi stessi!" non è un'imposizione, ma un invito che anche noi oggi siamo chiamati a fare ai fratelli che sono lontani. Nella nostra vita chi è la persona che ci ha rivolto lo stesso invito? In quale modo ci ha aiutato a vedere l'amore di Dio per noi? Si presenta di nuovo lo stesso cammino: incontrare, sperimentare, condividere, testimoniare, condurre verso Gesù.***

## Preghiera Finale

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli,  
concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi  
e desiderare ciò che prometti,  
perché fra le vicende del mondo,  
là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.  
*(Preghiera carmelitana)*

---

## Preghiera Iniziale

Beato chi abita la tua casa:  
sempre canta le tue lodi!

Beato chi trova in te la sua forza  
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

Poiché sole e scudo è il Signore Dio;  
il Signore concede grazia e gloria,  
non rifiuta il bene

a chi cammina con rettitudine.

Signore degli eserciti,  
beato l'uomo che in te confida.

*(Salmo 84)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Gesù più volte nel corso di tutti i Vangeli mette in guardia da questa pericolosa malattia che è l'ipocrisia. Ma cosa intende Gesù per ipocrisia? "L'ipocrisia è quel modo di vivere, di agire, di parlare che non è chiaro. È l'atteggiamento tipico di quella persona che non si sa bene come sia, forse sorride, forse è serio. . . non è luce, non è tenebra". Pensiamo alle Sacre Scritture, pensiamo ai "farisei ipocriti". Cosa diceva loro Gesù? Che erano pieni di se stessi, di vanità, che a loro piaceva passeggiare nelle piazze facendo vedere che erano importanti. L'ipocrisia entra a poco a poco nel cuore dell'uomo, un piccolo granello è sufficiente per crescere e diventare grande come tutto il cuore. L'ipocrisia opera come un lievito, cresce a poco a poco, è un virus che ammala e ci farà morire.

## Per riflettere

*Tutti noi abbiamo una certa debolezza interiore, e ci piace che dicano cose buone di noi. Il linguaggio del cristiano non deve essere quello del politicamente corretto: non è rivolgendoci all'altro nascondendo la verità, "con parole morbide, con parole belle, con parole troppo zuccherate" che seguiamo la Croce. Coloro che si comportano così "non amano la verità", ma soltanto se stessi.*

## Preghiera Finale

Oggi ti chiediamo, Signore,  
che il nostro parlare sia il parlare dei semplici,  
parlare da figli di Dio, parlare in verità e con amore.  
Che il nostro parlare sia "Sì sì, no, no"  
e corrisponda sempre al nostro pensiero.  
Donaci la grazia di non manipolare la parola di Dio,  
di non impadronircene per fini personali  
non in armonia con la volontà del Padre.  
Signore, insegnaci l'umiltà che si fa servizio per i fratelli.

# Domenica

## 26 agosto 2018

Gs 24, 1–2a.15–17.18b; Sal 33; Ef 5, 21–32  
*Salterio: prima settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito Santo,  
e da' a noi un cuore grande,  
aperto alla Tua silenziosa  
e potente parola ispiratrice,  
e chiuso ad ogni meschina ambizione,  
un cuore grande e forte ad amare tutti,  
a tutti servire, con tutti soffrire;  
un cuore grande, forte,  
solo beato di palpitare col cuore di Dio.  
*(Paolo VI)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

### *Ascolta*

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Il vangelo di oggi presenta la parte finale del Discorso del Pane di Vita. Si tratta della discussione dei discepoli tra di loro e con Gesù (Gv 6, 60–66) e della conversazione di Gesù con Simon Pietro (Gv 6, 67–69). L'obiettivo è quello di mostrare le esigenze della fede e la necessità di un impegno serio con Gesù e con la sua proposta. Dinanzi alla crisi prodotta dalle sue parole e dai suoi gesti, Gesù si gira verso i suoi amici più intimi, qui rappresentati dai Dodici, e dice: “Forse anche voi volete andarne?”. Per Gesù non è questione di avere tanta gente dietro a lui, né cambia il discorso quando il messaggio non piace. Parla per rivelare il Padre e non per far piacere a chicchessia. Preferisce rimanere da solo, e non essere accompagnato da persone che non si impegnano con il progetto del Padre. La risposta di Pietro è bella: “Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio!”. Pur senza capire tutto, Pietro accetta Gesù Messia e crede in lui, professa la sua fede nel pane spezzato e nella parola. Gesù è la parola ed il pane che saziano il nuovo popolo di Dio (Dt 8, 3). Ma senza la luce dello Spirito queste parole non si capiscono.

**Per  
riflettere**

*Mi pongo al posto di Pietro dinanzi a Gesù. Che risposta do a Gesù che mi chiede: “Forse anche tu vuoi andartene?”? Mi metto al posto di Gesù. Oggi, molte persone non seguono più Gesù. Perché? Come e cosa posso fare oggi per testimoniare la fede che professo?*

## Preghiera Finale

Spirito Santo, che abiliti alla missione,  
donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo,  
tante persone sono in ricerca della verità  
sulla loro esistenza e sul mondo.

Rendici collaboratori della loro gioia  
con l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo,  
chicco del frumento di Dio,  
che rende buono il terreno della vita  
e assicura l'abbondanza del raccolto.

Amen.

*(Benedetto XVI)*

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,  
non resta nella via dei peccatori  
e non siede in compagnia degli arroganti,  
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,  
la sua legge medita giorno e notte.  
Perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio  
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,  
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,  
mentre la via dei malvagi va in rovina.  
*(Salmo 1)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 13–22)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».



Rabbrivisco ogni volta che leggo questo brano. Sul serio. Sento rivolte a me quelle accuse terribili del Signore: anch'io rischio di chiudere le porte del Regno a chi vuole entrare. Non è forse il pericolo più grande che la nostra Chiesa sta correndo, quello di dare l'impressione di essersi irrigidita e di essere diventata troppo esigente? Certo, è bene che i discepoli difendano la vita, il progetto di Dio sull'amore, la tutela degli ultimi. Ma, alla fine della fiera, fra distinguo e sottolineature, corriamo il rischio di dividere il mondo in due parti: quelli che sono "in regola" e quelli che non lo sono. Peccato che, alla fine, ad essere "in regola" sono rimasti in pochissimi! Pensiamo ad esempio alla spinosa questione affettiva. Chi non vorrebbe un amore stabile, fecondo, costruttivo? E quante volte, invece, ci si adatta, si punta in basso, ci si rassegna? Quanta sofferenza nelle coppie che si sfasciano, quanto dolore in coloro che ancora non hanno colto la grandezza della proposta cristiana! Dobbiamo tornare ad essere chiari, a non ostacolare la speranza, a non chiudere le porte, ad essere onesti nel proporre l'integrità del vangelo, ma non severi! (Paolo Curtaz)

## Per riflettere

*Ci è capitato a volte di salire in cattedra, di sentirci maestri nei confronti delle persone che incontriamo, invece di sentirci fratelli, figli dell'unico Padre? Quante volte ci sentiamo possessori della verità e ci ergiamo a giudici dell'operato altrui? Quale lamento oggi il Signore farebbe su di noi? In cosa invece ci loderebbe?*

## Preghiera Finale

Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.  
Cantate al Signore, benedite il suo nome,  
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.  
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.  
Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
terribile sopra tutti gli dèi.  
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,  
il Signore invece ha fatto i cieli.

*(Salmo 95)*

**Martedì**  
**28 agosto 2018**

2Ts 2, 1-3a.13-17; Sal 95  
*Sant'Agostino*

---

## Preghiera Iniziale

Tu infatti dall'inizio del tempo sei il dispensatore dei beni  
su coloro che si prostrano, nel cuore, alla tua potenza,  
com'è giusto, offrendo loro i doni della fede,  
delle opere e delle buone speranze,  
e tutti i doni del divino e adorabile Spirito tuo,  
o Dio di misericordia, ora e sempre  
e in ogni tempo, per i secoli dei secoli. Amen.  
*(Simeone Nuovo Teologo)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 23-26)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!**

**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».**

In questo brano Gesù continua a smascherare l'ipocrisia: non prende di mira le persone, ma il loro comportamento e la pretesa di essere le guide religiose del popolo. L'ipocrita è un uomo che recita, ama la pubblicità. Ogni suo gesto ha il solo scopo di attirare l'attenzione su di sé (cfr. Mt 6, 1–6). La radice profonda dell'ipocrisia è la ricerca di sé, il fare tutto per sé, non per gli altri o per Dio. È l'egoismo, l'esatto contrario dell'amore (cfr. 1Cor 13, 1–7).

L'evangelista ci dice che è facile lasciarsi prendere dallo spirito farisaico: l'egocentrismo porta a pensare solo alla propria felicità bloccando quella degli altri; l'attaccamento fa perdere di vista il Signore; l'amore per se stessi fa dimenticare la misericordia e spinge a "filtrare il moscerino e ingoiare il cammello".

Il quarto "Guai" è rivolto contro il capovolgimento dell'ordine dei valori. Gli scribi e i farisei ritenevano più importanti le prescrizioni esterne che i doveri morali fondamentali. Il pagamento della decima della menta, dell'aneto e del cumino, le erbe aromatiche, pare un'esagerazione. Nella legge era previsto solo il pagamento della decima per l'olio, il mosto, i cereali, che poi fu esteso al raccolto in genere (cfr. Nm 18, 22; Dt 14, 22–23; Lv 27, 30). Le cose più importanti nella legge sono il diritto, la misericordia, la fede.

Il quinto "Guai" riguarda quelli che non tengono in debito conto il nesso inscindibile tra interno ed esterno. In termini concreti si parla di pulire il bicchiere e la scodella, come prevedevano le prescrizioni farisaiche sulla purità. Ma lo scopo del discorso è la pulizia della coscienza, piena di rapina e di iniquità. L'immagine della cura nella pulizia del bicchiere viene utilizzata per evidenziare la discutibilità di un comportamento morale che si preoccupa solamente dell'apparenza esterna e non della realtà interiore. L'esortazione rivolta al fariseo cieco a pulire anzitutto l'interno del bicchiere, è ora un invito ad allontanare dal cuore e dalla vita ogni malvagità.

**Per  
riflettere**

*L'orgoglio porta ad essere come "sepolcri imbiancati" e "guide cieche". Quanto siamo pronti a vedere gli errori altrui e giustificare i nostri? Quante volte la nostra attenzione si limita all'esteriorità e non guarda al cuore del fratello?*

## Pregheiera Finale

Signore, custodisci la tua Chiesa, che siamo tutti noi:  
custodisci il tuo popolo, quello che si era radunato  
e si calpestavano tra loro, a vicenda.

Custodisci il tuo popolo, perché ami la luce,  
la luce che viene dal Padre, che viene da Tuo Padre, che ha inviato Te per salvarci.

Custodisci il tuo popolo perché non divenga ipocrita,  
perché non cada nel tepore della vita.

Custodisci il tuo popolo perché abbia la gioia di sapere  
che c'è un Padre che ci ama tanto.

*(Papa Francesco)*

**Mercoledì**  
**29 agosto 2018**

Ger 1, 17–19; Sal 70  
*Martirio di San Giovanni Battista*

---

## Preghiera Iniziale

Vieni a salvarmi, o Dio,  
vieni presto, Signore, in mio aiuto.  
Siano confusi e arrossiscano  
quanti attentano alla mia vita.  
Retrocedano e siano svergognati  
quanti vogliono la mia rovina.  
*(Salmo 69)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 17–29)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Il vangelo di oggi descrive come Giovanni Battista fu vittima della corruzione e della prepotenza del Governo di Erode. Morì senza essere giudicato da un tribunale, nel corso di un banchetto di Erode e della sua corte. Giovanni, il profeta, era una denuncia vivente in quel sistema corrotto. Per questo fu eliminato con il pretesto di un problema di vendetta personale. Tutto ciò rivela la debolezza morale di Erode. Tanto potere accumulato nelle mani di un uomo che non si controlla! Sotto l'entusiasmo della festa e del vino, Erode giurò con leggerezza qualcosa a una giovane ballerina, e, superstizioso com'era, pensava di dover mantenere questo giuramento.

Quando i profeti mettono il dito sulla piaga e arrivano al nocciolo della questione, vengono tolti di mezzo senza scrupoli.

La morte di Giovanni prelude alla morte di Gesù e di quanti saranno inviati. Ciò può sembrare poco confortante, ma l'uomo deve comunque morire. La differenza tra morte per cause naturali e martirio sta nel fatto che la prima è la fine, il secondo è il fine della vita. Il martire infatti testimonia fin dentro ed oltre la morte l'amore che sta a principio della vita.

## Per riflettere

*Oggi anche noi siamo chiamati ad annunciare la verità nella vita sociale e nella Chiesa. Siamo disposti in nome della verità a pagare personalmente le ricadute che questa ha nella nostra vita? Siamo disposti ad andare controcorrente rispetto alla logica del mondo? Conosci qualcuno che oggi è disposto a fare questo? Nella storia della Chiesa e anche del mondo ci sono stati e ci sono annunciatori della verità: a chi ti senti più vicino?*

## Preghiera Finale

In te mi rifugio, Signore,  
ch'io non resti confuso in eterno.  
Liberami, difendimi per la tua giustizia,  
porgimi ascolto e salvami.

*(Salmo 70)*

---

## Preghiera Iniziale

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,  
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi,  
sono come il giorno di ieri che è passato,  
come un turno di veglia nella notte.

Insegnaci a contare i nostri giorni  
e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

*(Salmo 89)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 42-51)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

L'invito del Signore ai suoi discepoli a vegliare, è un richiamo anche per noi ad essere vigili, stare pronti, essere servi fedeli alla sua parola traducendo in gesti concreti i suoi insegnamenti.

Ci invita ancora una volta a non conformarci alla logica del mondo, ma a sperimentare la grazia che ogni giorno ci dona, ma che spesso non riusciamo a vedere perché presi dalla ricerca di una felicità immediata ma fugace. Ci si chiede a volte perché Dio ci nasconda una cosa così importante com'è l'ora della sua venuta, che per ognuno di noi, singolarmente preso, coincide con l'ora della morte. La risposta a questa domanda è che Dio ci conosce; sa quale terribile angoscia sarebbe per noi conoscere in anticipo l'ora esatta e assistere al suo lento e inesorabile approssimarsi.

A noi cristiani, che abbiamo la certezza di un annuncio di salvezza, è affidato proprio il compito di non farci prendere dal pessimismo qualunquista nel pensare che niente potrà cambiare le cose, e che tutto sia volto al male ed al negativo. L'attesa del Cristo ci invita a non sprecare il tempo, a comportarci come persone capaci di saper leggere nella propria e altrui storia i segni della presenza di un Dio che è entrato nella Storia, saper leggere e dunque vivere di conseguenza quanto il vangelo ci rivela come possibilità di interpretazione non di un'idea, di una dottrina, ma di una relazione salvifica.

## Per riflettere

***Siamo pronti a identificarci nel servo onesto, che avrà poi il dono di condividere nella gioia eterna i doni del Signore? Siamo costanti nel nostro annuncio? In questo modo vedremo quanto bene vi è attorno a noi; bene silenzioso che non vuole i microfoni, le telecamere (ed oggi aggiungiamo anche Youtube!). È il bene dell'umiltà e non della spettacolarità. Noi da che parte ci mettiamo?***

## Preghiera Finale

Signore, ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome  
in eterno e per sempre.  
Grande sei tu Signore e degno di ogni lode,  
la tua grandezza non si può misurare.  
(Salmo 144)

---

## Preghiera Iniziale

O padre di infinita misericordia,  
vogliamo conservare e custodire la lampada della tua fede,  
il dono del tuo amore per noi.  
È questo tuo amore che ci salva,  
e rende sensato il nostro camminare anche oggi.  
Ti preghiamo: questa attesa di te  
sia attesa di tutta la nostra intera vita.

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1–13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.

**Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».**



il Vangelo oggi ci offre la parola chiave della vita: “Vigilate, perché non sapete né il giorno né l’ora”.

Gesù nel Vangelo paragona la nostra vita a quella delle vergini invitate alle nozze, ossia la festa con lo sposo. E descrive i due modi di attendere: il modo saggio e il modo stolto. La Parola ci suggerisce quello che dovrebbe essere lo stile di vita di tutti: attendere, vigilanti e pronti a seguire lo Sposo che passa. Non vuole spaventarci riguardo al futuro, vuole invece responsabilizzarci sull’importanza del momento presente: è l’unica occasione che ci è data per vivere e acquisire l’olio necessario. L’olio non è l’amore infinito di Dio per noi, che c’è sempre: è la nostra risposta al suo amore. L’olio da acquistare in questa vita è lo Spirito Santo, lo Spirito del Figlio, che cresce nell’amore del fratello.

La salvezza o perdizione eterna dipende esclusivamente da ciò che qui e ora liberamente facciamo. Il futuro è affidato alle nostre mani. La minacciosa descrizione del fallimento serve a risvegliarci dall’incoscienza e dall’ozio, per attivare la nostra libertà. Il racconto ci aiuta a leggere il senso profondo della nostra storia quotidiana in termini di salvezza o di perdizione. Ci vuol far identificare con le vergini stolte, perché diventiamo come quelle sagge. Il futuro è l’incontro con lo sposo; ma questo si realizza per chi accumula ogni giorno quell’olio che rimane in eterno. Se uno non investe nell’amore, la sua vita è spenta! La sua risposta ultima a noi è quella che noi ora diamo a lui. La nostra risposta è importante: il Signore la rispetta, tanto da farla sua!

La morte chiude la porta del tempo utile per acquisire l’olio. La partita è finita; il risultato dipende da ciò che si è fatto prima. È importante capire il valore del presente: è sempre l’unico tempo disponibile, in cui possiamo perdere o guadagnare la vita.

**Per  
riflettere**

***La morte chiude la porta del tempo utile per acquisire l’olio. La partita è finita; il risultato dipende da ciò che si è fatto prima. È importante capire il valore del presente: è sempre l’unico tempo disponibile, in cui possiamo perdere o guadagnare la vita. C’è il pericolo di passare la prima parte della vita a pensare a cosa si farà, e la seconda a cosa non si è fatto. Qualunque cosa si abbia fatto o non fatto, questo è comunque il momento di svegliarsi, di convertirsi all’amore.***

## Pregghiera Finale

Ecco, l’occhio del Signore veglia su chi lo teme,  
su chi spera nella sua grazia,  
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L’anima nostra attende il Signore,  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

In lui gioisce il nostro cuore  
e confidiamo nel suo santo nome.

*(Salmo 32)*

# Zelo apostolico per la salvezza e la santificazione delle anime

Ufficio delle Letture della memoria  
di San Massimiliano Maria Kolbe

*Dalle lettere di san Massimiliano Maria Kolbe (Cfr. Scritti di Massimiliano M. Kolbe, traduzione italiana, Vol. I, Firenze 1975, pp. 44–46. 113–114)*

Sono pieno di gioia, fratello carissimo, per l'ardente zelo che ti spinge a promuovere la gloria di Dio. Nei nostri tempi, constatiamo, non senza tristezza, il propagarsi dell'«indifferentismo». Una malattia quasi epidemica che si va diffondendo in varie forme non solo nella generalità dei fedeli, ma anche tra i membri degli istituti religiosi. Dio è degno di gloria infinita. La nostra prima e principale preoccupazione deve essere quella di dargli lode nella misura delle nostre deboli forze, consapevoli di non poterlo glorificare quanto egli merita.

La gloria di Dio risplende soprattutto nella salvezza delle anime che Cristo ha redento con il suo sangue. Ne deriva che l'impegno primario della nostra missione apostolica sarà quello di procurare la salvezza e la santificazione del maggior numero di anime. Ed ecco in poche parole i mezzi più adatti per procurare la gloria di Dio nella santificazione delle anime. Dio, scienza e sapienza infinita, che conosce perfettamente quello che dobbiamo fare per aumentare la sua gloria, manifesta normalmente la sua volontà mediante i suoi rappresentanti sulla terra.

L'obbedienza, ed essa sola, è quella che ci manifesta con certezza la divina volontà. È vero che il superiore può errare, ma chi obbedisce non sbaglia. L'unica eccezione si verifica quando il superiore comanda qualcosa che chiaramente, anche in cose minime, va contro la legge divina. In questo caso egli non è più interprete della volontà di Dio.

Dio è tutto: solo lui è infinito, sapientissimo, clementissimo Signore, creatore e Padre, principio e fine, sapienza, potere e amore. Tutto ciò che esiste fuori di Dio ha valore in quanto si riferisce a lui, che è creatore di tutte le cose, redentore degli uomini, fine ultimo di tutte le creazioni. Egli ci manifesta la sua volontà e ci attrae a sé attraverso i suoi rappresentanti sulla terra, volendo servirsi di noi per attrarre a sé altre anime e unirle nella perfetta carità.

Considera, fratello, quanto è grande, per la misericordia di Dio, la dignità della nostra condizione. Attraverso la via dell'obbedienza noi superiamo i limiti della nostra piccolezza, e ci conformiamo alla volontà divina che ci guida ad agire rettamente con la sua infinita sapienza e prudenza. Aderendo a questa divina volontà a cui nessuna creatura può resistere, diventiamo più forti di tutti.

Questo è il sentiero della sapienza e della prudenza, l'unica via nella quale possiamo rendere a Dio la massima gloria. Se esistesse una via diversa e più adatta, il Cristo l'avrebbe certamente manifestata con la parola e con l'esempio. Il lungo periodo della vita nascosta

di Nazareth è compendiato dalla Scrittura con queste parole: «e stava loro sottomesso» (Lc 2, 51). Tutto il resto della sua vita è posto sotto il segno dell'obbedienza, mostrando frequentemente che il Figlio di Dio è disceso sulla terra per compiere la volontà del Padre.

Amiamo dunque, fratelli, con tutte le forze il Padre celeste pieno di amore per noi; e la prova della nostra perfetta carità sia l'obbedienza, da esercitare soprattutto quando ci chiede di sacrificare la nostra volontà. Infatti non conosciamo altro libro più sublime che Gesù Cristo crocifisso, per progredire nell'amore di Dio.

Tutte queste cose le otterremo più facilmente per l'intercessione della Vergine Immacolata che Dio, nella sua bontà, ha fatto dispensatrice della sua misericordia. Nessun dubbio che la volontà di Maria è la stessa volontà di Dio. Consacrandonoci a lei, diventiamo nelle sue mani strumenti della divina misericordia, come lei lo è stato nelle mani di Dio.

Lasciamoci dunque guidare da lei, lasciamoci condurre per mano, tranquilli e sicuri sotto la sua guida. Maria penserà a tutto per noi, provvederà a tutto e allontanando ogni angustia e difficoltà verrà prontamente in soccorso alle nostre necessità corporali e spirituali.

# Amo perché amo, amo per amare

Ufficio delle Letture della memoria  
di San Bernardo abate

*Dai «Discorsi sul Cantico dei Cantici» di san Bernardo, abate (Disc. 83, 4–6; Opera omnia, ed. Cisterc. 2 [1958] 300–302)*

L'amore è sufficiente per se stesso, piace per se stesso e in ragione di sé. È a se stesso merito e premio. L'amore non cerca ragioni, non cerca vantaggi all'infuori di sé. Il suo vantaggio sta nell'esistere. Amo perché amo, amo per amare. Grande cosa è l'amore se si rifà al suo principio, se ricondotto alla sua origine, se riportato alla sua sorgente. Di là sempre prende alimento per continuare a scorrere. L'amore è il solo tra tutti i moti dell'anima, tra i sentimenti e gli affetti, con cui la creatura possa corrispondere al Creatore, anche se non alla pari; l'unico con il quale possa contraccambiare il prossimo e, in questo caso, certo alla pari. Quando Dio ama, altro non desidera che essere amato. Non per altro ama, se non per essere amato, sapendo che coloro che l'ameranno si beeranno di questo stesso amore. L'amore dello Sposo, anzi lo Sposo-amore cerca soltanto il ricambio dell'amore e la fedeltà. Sia perciò lecito all'amata di riamare. Perché la sposa, e la sposa dell'Amore non dovrebbe amare? Perché non dovrebbe essere amato l'Amore?

Giustamente, rinunciando a tutti gli altri suoi affetti, attende tutta e solo all'Amore, ella che nel ricambiare l'amore mira a uguagliarlo. Si obietterà, però, che, anche se la sposa si sarà tutta trasformata nell'Amore, non potrà mai raggiungere il livello della fonte perenne dell'amore. È certo che non potranno mai essere equiparati l'amante e l'Amore, l'anima e il Verbo, la sposa e lo Sposo, il Creatore e la creatura. La sorgente, infatti, da sempre molto più di quanto basti all'assetato.

Ma che importa tutto questo? Cesserà forse e svanirà del tutto il desiderio della sposa che attende il momento delle nozze, cesserà la brama di chi sospira, l'ardore di chi ama, la fiducia di chi pregusta, perché non è capace di correre alla pari con un gigante, gareggiare in dolcezza col miele, in mitezza con l'agnello, in candore con il giglio, in splendore con il sole, in carità con colui che è l'Amore? No certo. Sebbene infatti la creatura ami meno, perché è inferiore, se tuttavia ama con tutta se stessa, non le resta nulla da aggiungere. Nulla manca dove c'è tutto. Perciò per lei amare così è aver celebrato le nozze, poiché non può amare così ed essere poco amata. Il matrimonio completo e perfetto sta nel consenso dei due, a meno che uno dubiti che l'anima sia amata dal Verbo, e prima e di più.